

MADE IN
ITALY:
QUEL CHE
VALE VA
DIFESO!

GLI AGRICOLTORI VENETI

ANNO I - NUMERO 1 - GENNAIO | FEBBRAIO 2015

La protesta di Agrinsieme parla all'Italia

Redditività ai minimi storici, costi in aumento, imprenditori stritolati dalla burocrazia. «**Difendiamo l'agricoltura e l'agroalimentare**»: con questo slogan si sono svolte in febbraio le manifestazioni di Agrinsieme che hanno riempito di migliaia di agricoltori le piazze di molte città in tutto il Paese.

TEAM RONALDINIO arriva prima di tutti,
guadagna meglio di tutti ed è sano!



Ronaldinio, il mais
grande in tutti i sensi.

5 ottimi motivi per scegliere il Team Ronaldinio per fare granella.

- 1 Raccogli il tuo reddito 40 giorni prima.
- 2 Media prezzo mais €/ton del periodo più alta.
- 3 Risparmia sulle irrigazioni.
- 4 Granelle sane.
- 5 Granelle adatte alle filiere.

Tel. 0543 474611 - info_italia@kws.com - www.kws.it

Seminare il futuro
dal 1856



Nelle calli di Venezia, in nome della dignità



Cari associati,

il nuovo giornale regionale che vi apprestate a leggere rappresenta la concretizzazione di un'idea che mi ha accompagnato fin dall'inizio del mandato, un'idea nata dalla consapevolezza dell'importanza enorme della comunicazione nel definire relazioni e rapporti su cui costruire le azioni, specialmente in un momento di crisi come l'attuale. "GLI AGRICOLTORI VENETI" è frutto di una scelta che origina da un progetto condiviso e realizzato, grazie alla volontà comune dei presidenti confederali delle province venete, di ottimizzare le spese impiegando le risorse umane di valore che Confagricoltura già possiede. Per fare di più senza costare di più, unendo le forze, puntando a concentrare la capacità massima di impegno per mettere al corrente gli associati delle attività sindacali svolte dalla loro Associazione e allo stesso tempo fare sentire forte la voce di Confagricoltura in ambito regionale a più livelli. "GLI AGRICOLTORI VENETI" con una tiratura di 20 mila copie fornirà una informazione capillare e chiara, prevedendo anche approfondimenti e spazi per esperti sulle tante tematiche del nostro settore. Accanto alle newsletter e ai social network e agli strumenti più moderni dell'informazione sui quali cureremo la nostra presenza, questo giornale cartaceo sarà dunque l'espressione manifesta di Confagricoltura Veneto nei confronti degli interlocutori del mondo economico, politico, sindacale e sociale veneto. Con un proprio peso specifico in fatto di opinione. Buona lettura.

Lorenzo Nicoli

Da Asti, a Firenze, Ragusa, Brescia, Venezia, Napoli: per coinvolgere il mondo politico e la società civile, Agrinsieme ha organizzato in febbraio una serie di eventi che hanno manifestato il grave disagio e le difficoltà che soffocano l'agricoltura italiana. I presidenti delle tre Organizzazioni che compongono il Coordinamento (Confagricoltura, Cia e Alleanza delle Cooperative agroalimentari) hanno alternato i propri interventi in moltissime piazze e regioni del nostro Paese, con la partecipazione di sindaci, prefetti, presidenti delle Camere di Commercio, assessori e politici. A Venezia il corteo di Confagricoltura Veneto con le delegazioni Agrinsieme delle province si è snodato pacificamente lungo le calli il 26 febbraio, passando davanti a Palazzo Ferro-Fini, sede del Consiglio regionale, fino a Campo san Maurizio, dove le massime cariche regionali e nazionali di Agrinsieme hanno toccato i punti nevralgici su cui intervenire per garantire un futuro al settore primario, veneto e nazionale: risolvere la questione fiscale evitando vicende paradossali come quella dell'IMU che comporta un aggravio di 300 milioni di euro e interesserà 2.800 comuni montani prima esentati, accelerare l'applicazione della PAC, approvare rapidamente i PSR, intervenire sui costi strutturali e ridurre la burocrazia, favorire l'aggregazione definendo le norme per le Organizzazioni di produttori e l'interprofessione, una giusta politica per l'energia da fonti rinnovabili, incentivare l'attività agricola come strumento di gestione del territorio, tutelare il settore lattiero - caseario e le altre produzioni zootecniche, rivedere l'applicazione della Direttiva nitrati, applicare il PAN Fitosanitari in maniera compatibile con le esigenze delle nostre colture specializzate. Le iniziative, nelle loro diverse modalità (sit in, incontri con i rappresentanti delle istituzioni, manifestazioni ai caselli autostradali, distribuzione di prodotti) hanno privilegiato il carattere propositivo delle rivendicazioni del settore agricolo, orgoglioso del ruolo non solo economico che riveste e nel nome della dignità del proprio lavoro come componente del sistema Paese, nel contesto europeo e internazionale.

Per sensibilizzare le istituzioni e l'opinione pubblica



Foto: Daniele Ruffian

3

GLI AGRICOLTORI VENETI

Anno I - N. 1 - **Gennaio-Febbraio** 2015
Periodico bimestrale

Editore: **Confagricoltura rete per l'agricoltura veneta**
Via C. Monteverdi, 15 - Mestre (VE)

Direttore responsabile: **Luisa Rosa**
Direttore editoriale: **Edoardo Comiotto**
Redazione: Via Zuppani, 5 - 32100 Belluno

Progetto grafico: **Ideal Look** - Rovigo
Stampa: **Tipografia Piave Srl** - Belluno

Poste Italiane Spa - Spedizione in abbonamento postale - 70% NE/BL

In corso di iscrizione al Tribunale di Belluno.

Avviato alla stampa in data 23 febbraio 2015.

1° aprile, fine delle quote latte. E la politica che fa?

Il 31 marzo termina definitivamente il regime che ha regolamentato la produzione del latte in Europa: dal primo aprile 2015 non esisteranno più le quote latte che, soprattutto in Italia, hanno creato polemiche e tensioni nel mondo degli allevatori, quasi fin dall'inizio dell'applicazione del sistema dei "tetti di produzione", introdotto a livello comunitario nel 1984 per evitare l'eccessiva presenza di latte con lo scopo di salvaguardarne il prezzo. I risultati si sono rivelati opposti all'intento iniziale di questa politica di gestione. Ora si cambia, e molto preoccupanti sono gli interrogativi che si pongono con la liberalizzazione della produzione lattiera: quali contraccolpi si avranno nel comparto a livello internazionale, nazionale e veneto e quindi nelle tasche degli allevatori?

Le problematiche affrontate al convegno "Dopo le quote latte. Sviluppi, criticità e opportunità per gli allevatori del veneto" organizzato da Confagricoltura Treviso hanno fatto affluire il 9 febbraio nella sede dell'associazione, a Castagnole di Paese, un centinaio di allevatori da tutto il Veneto, indipendentemente dall'organizzazione sindacale di appartenenza. Tanto è stato l'interesse, e calde le tematiche in discussione, che l'incontro si è protratto fino al primo pomeriggio, con un confronto diretto e schietto tra gli allevatori e relatori come Herbert Dorfmann, europarlamentare componente della Commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale; Giuseppe Castiglione, sottosegretario del ministero delle Politiche agricole; Franco Manzato, assessore all'Agricoltura della Regione Veneto e Alberto Menghi, ricercatore CRPA Spa (Centro ricerche produzioni animali).



Fabio Curto, presidente della Sezione economica regionale del latte di Confagricoltura Veneto (nella foto a lato), ha posto i termini della questione: gli allevatori - già fortemente in crisi per il vertiginoso calo dei prezzi di vendita che non permette di coprire nemmeno i costi e spinge alla chiusura delle stalle - a meno di due mesi dal termine delle quote latte, si ritrovano ancora senza le risposte necessarie per programmare la loro attività nell'immediato futuro.

Lorenzo Nicoli, presidente di Confagricoltura Veneto, ha espresso la grande preoccupazione del settore primario per quanto accade in Italia da una quindicina d'anni, con un progressivo abbandono di prodotti strategici, come ad esempio la produzione della barbabietola da zucchero. "Il nostro timore - ha detto - è che la stessa sorte possa averla la zootecnia da latte".

All'orizzonte nuove turbolenze di mercato e **calo dei prezzi** per gli allevatori

Alberto Menghi ha approfondito con ricerche e valutazioni statistiche le dinamiche della produzione e dei prezzi del latte a livello mondiale, europeo, nazionale e regionale. Il quadro per la produzione italiana e veneta è allarmante in quanto mentre trent'anni fa, quando furono introdotte le quote latte, il prezzo del latte italiano era il doppio degli altri Paesi extra europei, ora è pressoché uguale. Il relatore ha riferito che nel 2013, dopo un paio di anni di crescita, il prezzo del latte a livello europeo era di 40,60 euro al quintale, ma nel periodo di riferimento dell'anno 2014 è sceso vertiginosamente a 33 euro al quintale. La causa va ricercata nel surplus di produzione mondiale, in particolare dalla Nuova Zelanda e dagli USA. Ciò sta mettendo in grossa difficoltà i nostri prodotti lattiero caseari, anche DOP come il grana, passato da 11 a 7,5 euro al chilo.



Herbert Dorfmann ha informato che recentemente la Comunità europea si è dotata di uno strumento di monitoraggio prezzi e ritiene che le cause del calo di prezzo siano imputabili al blocco dell'export verso la Russia, al rallentamento delle esportazioni verso la Cina e i Paesi asiatici e al calo dei consumi in Europa. Tra gli interventi che possono aiutare il settore, il "Pacchetto latte": prevede azioni volte al controllo dei volumi produttivi DOP a lunga stagionatura e sarebbe un errore attuare un intervento sul prezzo perché si incentiverebbero ancor di più i Paesi che hanno grandi capacità produttive. Strumenti come l'etichettatura sul latte alimentare non sono la soluzione del problema in quanto, dalle indagini effettuate a livello europeo - confermate anche dalla relazione di Menghi - il consumatore si dice interessato a qualità e origine del prodotto, ma poi acquista guardando al prezzo. L'europarlamentare ha ribadito la necessità di concentrare il prodotto puntando su DOP e qualità, unire gli attori della filiera e andare verso quei Paesi che hanno possibilità di acquisto, come i mercati statunitensi e canadesi. Per gli allevatori di montagna infine bisogna intervenire con un sostegno diretto al produt-

Prezzi alla stalla e prezzi al consumo

Nel 1976 il latte era pagato all'allevatore 165 lire al litro, mentre il prodotto fresco pastorizzato al consumo costava 260 lire: il prezzo della materia prima incideva dunque per il 63,46%. Ventun anni dopo, nel 1997, il latte alla stalla veniva pagato circa 700 lire al litro, mentre il prezzo del fresco pastorizzato al consumo era passato a 2.000 lire al litro: il prezzo della materia prima incideva per il 35%. E veniamo al 2015: un

litro di latte fresco oggi costa da 1,50 - 1,65 euro fino a 1,80 euro nella grande distribuzione, ma all'allevatore italiano viene pagato intorno ai 35 centesimi. Oggi la materia prima incide per circa il 21%. Le aziende agricole non riescono più a coprire i costi di produzione, mentre la GDO non scalfisce i propri margini di guadagno. Molte stalle hanno chiuso, altre sono a rischio.

Intanto arriva un decreto “per rilanciare il settore”

“Dobbiamo dare una svolta ai rapporti nel settore del latte e superare gli ostacoli strutturali che da anni ci trasciniamo e che penalizzano soprattutto gli allevatori”: lo ha affermato il ministro dell'Agricoltura Maurizio Martina al Tavolo del latte l'11 febbraio nel presentare le misure per rafforzare l'organizzazione economica della produzione e dell'interprofessione nella filiera lattiero casearia. Hanno partecipato alla riunione gli assessori all'agricoltura delle Regioni Lombardia, Emilia Romagna, Lazio, Campania, Puglia, Friuli Venezia Giulia, e le delegazioni delle principali organizzazioni agricole e industriali del comparto. La volontà è rafforzare l'organizzazione economica della produzione agricola e dell'interprofessionalità contrattuale e allo stesso tempo riformare il decreto ministeriale di applicazione del Pacchetto latte: “Per questo intendiamo rafforzare la collaborazione tra Ministero e Antitrust”. Il Mipaaf, con la collaborazione di Ismea, farà un monitoraggio periodico delle principali classi di prodotti agricoli sull'andamento dei costi medi di produzione, dei prezzi dei prodotti pagati ai produttori e di quelli praticati al consumatore. “Laddove si riscontrassero delle pratiche sleali siamo pronti a procedere con le dovute segnalazioni all'Autorità garante”.

Due le principali novità nella riforma del decreto sul Pacchetto Latte: maggiori garanzie contrattuali per i produttori, con clausole obbligatorie su durata e rispetto del principio di buona prassi, nonché un sistema sanzionatorio per le inosservanze; e l'istituzione di una Commissione interprofessionale Latte con il compito di indicare le buone pratiche, le tendenze dei prezzi e dei costi di produzione. “Sul fronte dell'etichettatura abbiamo proposto alla filiera di dare un'informazione chiara e omogenea ai consumatori sul luogo di mungitura” ha detto Martina.

tore. Un primo passo di valorizzazione dei prodotti di questa area è stato fatto con l'introduzione del marchio europeo “Latte di montagna”, e altri interventi devono essere attuati attraverso la Pac.

Franco Manzato ha annunciato un summit sul “dopo quote” con i rappresentanti di tutto il mondo agricolo previsto agli inizi di marzo. In merito al prossimo Psr: “Abbiamo puntato a sostenere l'impresa agricola – ha rimarcato - e a tal fine abbiamo aumentato le risorse, che nella scorsa programmazione erano di 450 milioni, portandole a 850 milioni. L'integrazione proviene dai finanziamenti che nel passato erano destinati a beneficiari pubblici o parapubblici”.

Giuseppe Castiglione, nel ringraziare per l'occasione di confronto con la realtà territoriale, ha informato la platea di aver già affrontato insieme all'onorevole Dorfmann alcune questioni. “Secondo il Governo l'agricoltura non è solo produzione alimentare – ha spiegato - ma è anche ambiente, assetto del territorio, equilibrio idrogeologico. Sul rischio climatico nazionale ci sono dei fondi che potranno entrare in gioco anche nel settore primario. Bisognerà certamente intervenire sulla volatilità dei prezzi e sui problemi che oggi sono emersi”.

Lodovico Giustiniani, presidente di Confagricoltura Treviso, in chiusura dell'incontro ha sollevato il problema della rappresentanza, ai vari livelli, del mondo agricolo, segnalando che in diversi casi le vere problematiche del settore sono passate in secondo piano e come sia stata sconcertante l'esclusione delle Associazioni allevatori di Treviso e di Padova dall'AIA.

Martina: “Maggiori garanzie contrattuali per i produttori e una Commissione interprofessionale Latte”

Il Ministero sta anche predisponendo il decreto di attuazione del Fondo latte di qualità. Specifica attenzione poi al progetto “Latte nelle scuole” che partirà nel 2016. Ribadita infine l'importanza del sostegno alle produzioni dei comuni di montagna, con l'indicazione facoltativa di qualità “prodotto di montagna” sulle confezioni.

Il ministro ha anche reso noto di aver scritto al Commissario dell'Agricoltura Ue Phil Hogan chiedendo la rateizzazione senza interessi delle eventuali multe per quote latte dell'ultima campagna.

Per Agrinsieme, che già aveva chiesto al ministro un confronto finalizzato a una sostanziale revisione dei contratti tra allevatori e ditte acquirenti, le linee di intervento annunciate rappresentano un segnale positivo per tentare di affrontare in maniera organica la crisi pesante. Condivisibile la decisione di dare più stabilità economica alla filiera attraverso l'interprofessione. Per contrastare gli squilibri in filiera, sarà essenziale garantire l'applicazione reale dell'articolo 62 sull'obbligo dei contratti scritti. Fondamentale la concentrazione dell'offerta per rafforzare i produttori, bisognerà secondo il Coordinamento lavorare per definire e qualificare lo strumento delle Op mediante parametri che ne attestino la reale detenzione di prodotto e la capacità di commercializzazione.

5

Manzato: “Partiamo in ritardo ma ci sono le risorse e la possibilità di mettere a punto le strategie”



In maggio il via libera per l'Italia



6

È ancora in corso il negoziato tra Regione Veneto e Commissione europea per l'approvazione del Psr Veneto 2014-2020. La Commissione europea ha trasmesso, il 16 dicembre 2014, le osservazioni ufficiali al testo di proposta inviato il 22 luglio 2014 dalla Regione Veneto. Si tratta di 346 punti, tra osservazioni di carattere generale e osservazioni specifiche, rispetto alle quali la Regione sta elaborando le informazioni di risposta, anche attraverso la verifica delle conseguenti modifiche da apportare al testo del programma. Solo al termine di questa seconda fase potrà arrivare la decisione formale di approvazione da parte delle autorità europee, alla quale potrà fare seguito anche l'approvazione del Psr a livello regionale.

Le osservazioni al Programma veneto hanno riguardato tra l'altro il recepimento di elementi obbligatori inseriti nella versione finale dell'accordo di partenariato Italia, le risorse da destinare allo sviluppo delle aree rurali e in particolare agli interventi sulle infrastrutture per diffondere la banda larga, nonché le dotazioni finanziarie minime che i regolamenti prevedono per gli interventi agro-climatico-ambientali.

Ad oggi sono **9 su 118** i programmi di sviluppo rurale approvati in Europa

Quanto alla tempistica dell'iter burocratico, secondo il regolamento europeo n.1303 del 2013, "la Commissione formula osservazioni entro tre mesi dalla data di presentazione del programma [...] e approva ciascun programma entro sei mesi dalla presentazione dello Stato membro [...] tale termine non comprende il periodo che ha inizio il giorno successivo alla data in cui la Commissione trasmette le osservazioni allo Stato membro e si estende fin quando lo Stato membro non risponde alle osservazioni".

Nel caso del Veneto quindi, le osservazioni comunitarie avrebbero dovuto arrivare il 22 ottobre scorso, e questo ritardo sta rallentando a cascata l'iter burocratico per la partenza concreta delle misure contenute nel nuovo Psr 2014-2020.

Attualmente sono solo nove su centodiciotto i Programmi di sviluppo rurale approvati da Bruxelles, tra nazionali e regionali. Hanno ottenuto semaforo verde: i programmi nazionali di Austria, Danimarca, Finlandia, Polonia e Portogallo, il programma quadro nazionale e quello della rete nazionale della Germania; i programmi regionali tedeschi del Sachsen e del Sachsen-Anhalt.

La Commissione europea prevede l'adozione di altri quindici o venti programmi nei primi quattro - cinque mesi del 2015. Per l'Italia nessun programma dovrebbe riuscire ad essere approvato prima di maggio; secondo Confagricoltura: "La ragione risiede nel fatto che oltre al normale gioco negoziale dei Psr sottoposti all'ok di Bruxelles, per "riallocare" il budget del 2014 (non utilizzato in quanto i Psr non sono partiti in tempo), è necessaria una modifica del bilancio dell'Ue 2015. Questa modifica dovrebbe essere presentata alla Commissione nelle prossime settimane per essere poi adottata da Consiglio e Parlamento entro maggio".

POLITICA AGRICOLA ■ UN'UTILE PUBBLICAZIONE GRATUITA DI EUROPE DIRECT VENETO

L'Italia di fronte alla riforma PAC



Dal 1° gennaio 2015 è entrata in vigore la nuova Politica agricola comune che accompagnerà le sorti dell'agricoltura europea fino al 2020. Gli agricoltori sono in forte fermento perché vogliono capire cosa riserva di buono questa ennesima riforma, la quinta in vent'anni. Il Quaderno n. 16 della Collana editoriale di Europe Direct Veneto -sportello europeo di Veneto Agricoltura dal titolo "L'Italia di fronte alla riforma della PAC

2014-2020" è una pubblicazione esauriente per potersi destreggiare tra le novità, perché entra nei dettagli: del nuovo regime dei pagamenti diretti, del pagamento di base e di tutti gli altri previsti dal regolamento comunitario; dell'Organizzazione comune di mercato unica e la prossima politica di sviluppo rurale, oramai al via. Un capitolo riguarda anche gli scenari che si apriranno per l'agricoltura veneta di fronte alla nuova riforma, in particolare vengono tratteggiate le storture che potrebbero crearsi in Veneto a seguito delle scelte nazionali sul pagamento accoppiato.

La versione cartacea del Quaderno n. 16 può essere chiesta gratuitamente a: europedirect@venetoagricoltura.org (ricordarsi di indicare l'indirizzo di posta ordinaria a cui effettuare la spedizione). La versione in PDF può essere scaricata dal link: <http://www.venetoagricoltura.org/basic.php?ID=5594>

“Sostenere le aziende, non penalizzarle”

Il presidente di Confagricoltura Veneto Lorenzo Nicoli ha scritto all'assessore regionale all'Agricoltura Franco Manzato informandolo dell'iniziativa assunta da Agrinsieme - Coordinamento nazionale contro la bozza di decreto ministeriale sui pagamenti diretti a seguito della riforma Pac. Nell'evidenziare che “questa seconda versione del provvedimento, sia per le novità introdotte, sia per il fatto di rimettere in discussione alcuni punti fermi del sistema dei pagamenti diretti mentre si stanno già preparando le domande e comunque in corso d'opera, rischia di creare seri problemi alle imprese agricole proprio nella prima fase di applicazione della riforma”, Nicoli chiede all'assessore di fare il possibile per ottenere la revisione di un provvedimento che, nella stesura attuale, “può penalizzare l'attività delle aziende mentre, invece, dovrebbe sostenerle”.



Lorenzo Nicoli supporta in Veneto la posizione del Coordinamento

Come ha chiaramente spiegato Mario Guidi nella lettera al ministro dell'Agricoltura Maurizio Martina e all'onorevole Fabrizio Nardoni (assessore alle politiche agricole della Regione Puglia), Agrinsieme non condivide le nuove e sostanziali modifiche introdotte con l'ultima versione del provvedimento: “Le novità in materia di definizione di “agricoltore attivo”, in primo luogo – si legge – aumentano la selettività della misura introducendo elementi del tutto nuovi rispetto all'accordo politico sull'attuazione della riforma di luglio 2014 e trasmesso alla Commissione. L'uso del codice ATECO, unitamente ai meccanismi proposti, poi, per la verifica dell'incidenza dei pagamenti diretti sui proventi delle attività non

agricole e del reddito agricolo sul reddito complessivo pongono seri dubbi sulla maggiore complessità che ne deriverà in termini di gestione”.

Guidi prosegue affermando che: “Si deve andare verso una PAC più semplificata e questo non pare davvero il percorso più idoneo a raggiungere questo obiettivo. Inoltre, la soppressione della misura che prevedeva la riduzione dell'80 per cento delle superfici a pascolo “magro” o “in quota” (oltre 600 metri), non appare motivata e modifica in corso d'opera il quadro delle regole a suo tempo definito. Ciò

con chiaro pregiudizio per quegli agricoltori italiani che hanno già effettuato delle scelte rispetto al decreto in vigore dallo scorso novembre. Oltre il fatto che la riduzione delle aree pascolative è in linea generale auspicabile perché contiene la richiesta di nuovi titoli disaccoppiati e, soprattutto, tiene conto della diversa produttività delle superfici agricole.

È inoltre da valutare la improvvisa previsione di una trattenuta sui trasferimenti di titoli senza terra che potrebbe influenzare negativamente, nella delicata fase di avvio della riforma, le trasformazioni e le cessioni aziendali”.

Infine, nel richiamare l'attenzione sulle osservazioni che il coordinamento di Agrinsieme ha già trasmesso nelle scorse settimane al Mipaaf, Guidi invita il ministro e l'onorevole a riconsiderare le ultime novità della bozza del decreto in maniera da rendere più fluida e lineare la prima applicazione del nuovo regime dei pagamenti diretti.



Mario Guidi ribadisce la necessità di una Pac semplificata

Lavoro agricolo: Agrinsieme incontra il ministro Poletti

Si è tenuto il 6 febbraio un incontro sull'occupazione agricola tra il ministro del Lavoro e delle Politiche sociali, Giuliano Poletti, e Agrinsieme nazionale.

La riforma del lavoro in corso (Jobs Act) pare andare nella direzione auspicata dal mondo produttivo: flessibilità nei rapporti di lavoro e semplificazione degli adempimenti amministrativi. Nell'esprimere soddisfazione per l'estensione al settore agricolo (escluso nell'originaria versione del disegno di legge) dello sgravio contributivo triennale per i nuovi assunti a tempo indeterminato introdotto dalla legge di stabilità per il 2015, Agrinsieme ha segnalato l'esigenza di dare completa attuazione ad altre importanti e recenti novità in materia di lavoro agricolo,

quali le assunzioni congiunte e gli incentivi per l'assunzione di giovani (#campolibero), un regime specifico per il lavoro stagionale, semplificazione e sostenibilità degli adempimenti per la sicurezza sul lavoro.

L'occupazione agricola, che conta oggi 1 milione e 100 mila dipendenti, assunti da 200 mila imprese agricole, ha sostanzialmente tenuto, nonostante la crisi: da qui la legittima richiesta di ripristino delle deduzioni IRAP per i lavoratori a tempo determinato stabilmente inseriti nella compagine aziendale, introdotte nei mesi scorsi dal decreto #campolibero e dalla legge di stabilità per il 2015 e poi abrogate dal decreto legge n. 4 del 24 gennaio 2015.

Una **liberalizzazione** che ossigena il comparto veneto



Christian Marchesini

“Una notizia positiva, auspica-
ta da tempo”: Christian Marchesini,
presidente della Sezione viticoltura
di Confagricoltura Verona e del
consorzio di tutela del Valpolicella
Doc, commenta così l’approvazione,
da parte del Consiglio dei ministri,
del decreto proposto dal Mipaaf
contenente la deroga per la
conversione dei diritti fino al
31 dicembre 2020 e la trasferi-
bilità dei diritti d’impianto tra
regioni. Abrogata la possibilità

di limitare il diritto di reimpianto “ad
ambiti territoriali omogenei e
limitati al fine di tutelare le viticolture
di qualità e salvaguardare gli
ambienti orograficamente difficili”.

Soddisfatto Marchesini, che spiega:
“Sia come Confagricoltura che come
Federdoc, si chiedeva da molto tempo
di evitare la dispersione del patrimonio
vinicolo. Nel nostro caso, con il
Valpolicella e il Veneto che viaggiano
con un trend in crescita attorno al
due per cento della superficie vitata,
la liberalizzazione dei diritti interregionali
permette un ulteriore sviluppo della
viticoltura senza i tempi lunghissimi
della burocrazia”.

I diritti di reimpianto detenuti oggi
dai produttori veneti ammontano a
circa 47 mila ettari (il 7% della
superficie vitata nazionale); con le
modifiche approvate il 10 febbraio si
tende a diminuire il rischio di non
utilizzo dei diritti, quindi di perdita di
potenziale viticolo, nonché a
calmierare i prezzi di un mercato in
forte aumento.

E non solo: in Italia il vino è un settore
strategico da **oltre 14 miliardi di euro**,
con oltre 5 miliardi di export

Nomi geografici più ampi

Criteri per il corretto uso commerciale, indicazione in etichetta e presentazioni delle produzioni vitivinicole DOP e IGP con “nomi geografici più ampi” (Regione o Provincia): sono contenuti nella circolare del Mipaaf*, che descrive due situazioni. Quella in cui i disciplinari consentono l’uso del nome geografico più ampio, anche se protetto, e quella in cui i disciplinari non hanno normato l’uso di un nome geografico più ampio. Nella prima i produttori possono indicare il nome più ampio in etichetta anche in caratteri di dimensioni rilevanti a patto che: sia previsto nei disciplinari DOP interessati; non sia riservato ad altra DOP o IGP, a meno che l’Interprofessione non lo consenta. Nella seconda, lo stesso nome geografico più ampio può essere usato per i vini DOP e IGP che ricadono nell’ambito territoriale interessato a patto che: sia riportato nel contesto degli elementi descrittivi, nettamente separato dalle indicazioni obbligatorie, figuri in caratteri delle stesse dimensioni e colori rispetto a quelli usati per gli altri elementi descrittivi.

* Circolare Prot. N. 93871 del 31 dicembre 2013

VITIVINICOLO ■ A LONIGO CONVEGNO DI VENETO AGRICOLTURA-EUROPE DIRECT VENETO

Produzione in calo. **Ma il mercato tiene**

“La dinamicità del settore vitivinicolo veneto è sotto gli occhi di tutti, nonostante una vendemmia particolarmente difficile” ha commentato l’assessore Franco Manzano al convegno del 23 gennaio organizzato a Lonigo (VI) da Veneto Agricoltura e Regione Veneto per presentare il consuntivo della vendemmia 2014. Il dato più significativo è purtroppo il calo della produzione di uva, -11,3% rispetto al 2013, e di vino -12,9%, con variazioni che vanno dal -24% della provincia di Vicenza al -8,3% di Treviso.

Il mercato estero tiene. Quantitativi di produzione a parte, e nonostante la crisi generale, il comparto vitivinicolo regionale è in crescita, per quanto riguarda le esportazioni, con un +3,4% di nei primi nove mesi del 2014. Nella nostra regione si è avuta una produzione di 10.453.502 quintali, in forte calo rispetto alla vendemmia 2013, quando i quintali raccolti erano stati 11.779.570. In termini percentuali si tratta di un -11,3% dovuto alle eccessive piogge estive che hanno tormentato l’intera fase di maturazione delle uve.

Soddisfazioni dall’export

La vendemmia 2014 nel Veneto ha visto una produzione di 6.116.000 quintali di uva per vini DO (-2,1% rispetto al 2013) e 3.742.000 quintali di uva per vini IGT (-17,2% sul 2013). Altri 595 quintali di uva sono invece destinati alla produzione di vino e vino varietale. Il vino esportato dal Veneto (che vale oltre un terzo dell’export di vino italiano), è un fattore di traino che non ha mai smesso di crescere negli ultimi anni, totalizzando un nuovo record tra gennaio e settembre del 2014 con 1,15 miliardi di euro e un tasso di crescita pari al 3,4% rispetto allo stesso periodo del 2013. Una delle chiavi di questo successo all’estero è il vino spumante che si sta affermando addirittura come bevanda di consumo quotidiano: dal 2009 al 2013 lo spumante esportato dalla nostra regione ha raggiunto tassi di crescita annuali, in valore e in quantità, mai inferiori al 20%.

Fronteggiare le criticità e raccogliere le nuove sfide



Il settore olivicolo combatte da sempre contro grandi criticità strutturali, truffe e contraffazioni; quest'ultima annata è stata inoltre condizionata da maltempo e fitopatie che hanno falciato la produzione: un piano urgente a sostegno del settore è quanto mai necessario. Lo ha ribadito il presidente della Federazione nazionale olivicola di Confagricoltura Donato Rossi, intervenuto il 21 gennaio alla riunione del tavolo di filiera olivicolo-oleario indetto dal ministero per le Politiche agricole con i rappresentanti delle organizzazioni agricole, dei produttori, dell'industria di trasformazione e della commercializzazione. Nel corso dell'incontro, a cui ha partecipato il ministro Maurizio Martina, è stato fatto il punto sulla situazione dell'olivicoltura italiana e sono state discusse le misure per migliorare la competitività del settore.

Donato Rossi ha concordato sulle quattro linee programmatiche indicate dal ministro: qualificazione del prodotto per tutelare e promuovere la qualità del prodotto italiano e favorirne il posizionamento sui mercati anche internazionali; miglioramento della strutturazione di filiera per renderla più coesa; più efficace politica di comunicazione; introduzione di elementi innovativi, cogliendo le opportunità legate all'Expo di Milano.

L'Italia è il secondo paese olivicolo in Europa, dopo la Spagna, con 150 milioni di piante.

“L'olio è un settore strategico per l'agroalimentare italiano - ha affermato il ministro Martina - per questo abbiamo proposto alla filiera un piano articolato di azioni di breve e lungo periodo. Abbiamo vissuto un'annata complicata e per questo già nelle prossime ore metteremo in campo con le regioni una serie di azioni che abbiano effetto nell'immediato. Nella ripartizione degli aiuti accoppiati abbiamo già stanziato oltre 70 milioni di euro all'anno per l'olivicoltura, ma vogliamo intervenire anche con i fondi di sviluppo rurale, già dalla prossima primavera”.

“Soprattutto - ha precisato il presidente della Federazione olivicola di Confagricoltura - bisogna favorire l'internazionalizzazione, un percorso obbligato per le imprese che troppo spesso è bloccato

Nel piano presentato al tavolo di filiera, la promozione della **qualità italiana** e il posizionamento sui mercati. Confagricoltura chiede inoltre nuove forme di credito

Divieto di rabbocco

Dal 25 novembre 2014, obbligo di bottiglie con sigillo antimanomissione per impedire il rabbocco dell'olio: devono esserne dotati i pubblici esercizi che propongono ai clienti olio di oliva. Le confezioni (fatti salvi gli usi di cucina e preparazione dei pasti) devono essere presentate etichettate conformemente alla normativa vigente* e con idoneo dispositivo di chiusura in modo che il contenuto non possa essere modificato senza che la confezione ne sia alterata. I contenitori devono inoltre essere provvisti di un sistema di protezione che non ne permetta il riutilizzo dopo l'esaurimento del contenuto originale indicato in etichetta. Le sanzioni vanno da mille a 8mila euro.

* Legge 4 gennaio 2013 e legge 30 ottobre 2014.

da appesantimenti burocratici. E bisogna intervenire sul fronte del credito, perché non basta la sospensione dei mutui ma occorrono da parte delle banche strumenti finanziari nuovi, che sostengano realmente le imprese. Altrimenti i problemi di indebitamento non verranno risolti ma solo rimandati a nuova scadenza”.

“Bisogna favorire il passaggio ad un'olivicoltura “da reddito” - ha concluso Donato Rossi - avviando nuovi impianti olivicoli superintensivi per ottenere un brand competitivo, che rafforzi le quantità e faccia ridurre i costi, restando sempre di ottima qualità”.

Expo Veneto: aderisce anche Confagricoltura



Expo Veneto è un portale contenente gli eventi - proposti dal sistema

produttivo, da enti e associazioni regionali - che si terranno dall'1 maggio al 31 ottobre 2015 all'Expo di Milano; mette inoltre a disposizione un elenco di servizi a supporto della partecipazione più adeguata al progetto. Alla presentazione dell'iniziativa, cui aderiscono 14 associazioni di categoria fra cui Confagricoltura Veneto e 3 Sindacati dei lavoratori, era presente anche il presidente Lorenzo Nicoli.

Prevenire per ridurre i **danni**

All'indomani della circolare applicativa del nuovo quadro normativo nazionale che esclude dalla fauna selvatica le nutrie rendendo di fatto inapplicabili i piani di contenimento di questo roditore, il presidente regionale di Confagricoltura Lorenzo Nicoli con il collega della Cia, Flavio Furlani, ha evidenziato il problema in una lettera agli assessori regionali competenti.

Per le campagne venete, attraversate da corsi d'acqua e canali d'irrigazione, la nutria è da sempre considerata un autentico flagello, al punto che nonostante le politiche di controllo messe in atto dalla Regione e dalle varie amministrazioni provinciali, le pratiche di contenimento hanno sortito pochi effetti. Questo animale continua a creare danni di rilievo, a carico delle coltivazioni e dei corsi d'acqua, con tane lungo gli argini che provocano fontanazzi, cedimenti di scoline, fossi e perfino banchine stradali, creando problemi continui come ben sanno anche i Consorzi di bonifica. Gran parte degli agricoltori inoltre, visto l'irrisorio indennizzo ottenuto, ha rinunciato da tempo a presentare le istanze di risarcimento presso le Province.

Per questi motivi, quando la scorsa estate il Governo, con il decreto competitività, modificò la legge 157/92 sulla fauna selvatica e il prelievo venatorio* e incluse la nutria nella categoria dei ratti, topi, talpe e altre avicole, decretandone l'uccisione con ogni mezzo, in molti pensarono che il flagello avrebbe potuto essere finalmente eliminato. Ma si trattò solo di una breve illusione. Alla luce di tale norma, sono stati infatti sospesi i piani provinciali di contenimento numerico del roditore, creando di fatto un vuoto normativo.

La successiva circolare dei ministeri della Salute e delle Politiche agricole del 31 ottobre 2014 ha concluso l'iter legislativo avviato, ribadendo che le nutrie sono equiparate agli animali infestanti e dannosi e quindi contro di esse è possibile l'utilizzo di tutti gli strumenti sinora impiegati per le specie nocive, con l'obiettivo anche dell'eliminazione totale, analogamente a quanto si fa nelle derattizzazioni. Inoltre, è



La norma che esclude i "castorini" dalla fauna selvatica **rende inapplicabili** i piani di contenimento

espressamente prevista la non applicabilità della legge n.189/2004 sul maltrattamento degli animali. Infine: la competenza in materia è stata trasferita ai Comuni.

Il quadro normativo che si è così formato, non è tuttavia sufficiente di per sé a fornire agli agricoltori i punti di riferimento necessari. In primo luogo, l'abbattimento delle nutrie è possibile solo durante la stagione venatoria: è evidente che non basta per tenere sotto controllo la proliferazione di questa specie, considerato che altri mezzi quali le gabbie per la cattura o le esche usate per i ratti sono da ritenersi per varie ragioni inadeguati o sconsigliabili. Rimane infine ancora aperto il problema dello smaltimento delle carcasse.

Confagricoltura Veneto ha pertanto sollecitato in Regione il rapido intervento degli assessori competenti, affinché assumano le iniziative che ritengono necessarie, o direttamente o sollecitando altri livelli istituzionali come quello comunale, per permettere un'efficace azione di contenimento e se occorre di eliminazione di questa specie, così dannosa per la salvaguardia dei canali di irrigazione, di scolo e dei corsi d'acqua in genere, con il grave danno che ne può derivare non solo per l'attività agricola ma per la collettività tutta.

* Con le modifiche inserite nella legge n.157 dell'11 febbraio 1992 con l'art.11, comma 12 bis, del Decreto Legge n.91/2014, convertito con legge n.116/2014.

10

Possibile sparare **per eradicare la specie**

“Le nutrie possono essere eliminate su tutto il territorio lombardo, incluse le zone dove è vietata la caccia, anche con le armi da sparo, il gas, le trappole e le armi da lancio individuale”: è uno dei passaggi fondamentali delle modifiche alla legge regionale 7 ottobre 2002, n.20, proposte dalla Giunta e successivamente approvate dal Consiglio della Regione Lombardia lo scorso 25 novembre. Le disposizioni per la prima volta prevedono il concetto di eradicazione, non il semplice contenimento. Le modalità previste, che saranno disciplinate dai piani provinciali, sono: le armi comuni da sparo, le armi da lancio individuale (fionda, ad esempio), la gassificazione e la sterilizzazione controllate, il trappolaggio e successivo abbattimento. Gli operatori incaricati dell'abbattimento potranno essere: i cacciatori e i proprietari dei fondi agricoli in possesso di porto

Atteso per marzo un programma triennale

d'armi e con copertura assicurativa, gli agenti venatori volontari, i poliziotti municipali e provinciali, gli

operatori della vigilanza idraulica, ovviamente tutti previa formazione di base e assoggettati al coordinamento previsto dai piani. La nuova norma regionale dispone funzioni specifiche ai vari enti locali. Ai Comuni spetta cooperare con le Province e autorizzare (anche questa è una novità), il sotterramento delle carcasse. Alle Province spetta il compito di predisporre appositi piani di contenimento ed eradicazione, organizzando la raccolta e lo smaltimento delle carcasse. Alla Regione, infine, spetta predisporre, entro marzo 2015, un programma triennale di eradicazione.

Banda larga? No, larghissima. Forse

■ Luisa ROSA

“Promuovere la cultura diffusa e la ricerca di eccellenza, anche utilizzando le nuove tecnologie e superando il divario digitale”: tra tutti i punti toccati dal dodicesimo presidente della Repubblica Italiana Sergio Mattarella nel suo discorso di insediamento il 3 febbraio scorso, un rapido passaggio l’ha avuto il digital divide, la distanza profonda dell’Italia da altri Paesi per cultura e accesso al sistema informatico. Circa 22 milioni di italiani non hanno mai navigato in internet e la banda ultralarga copre solo il 20% del territorio. Ora però l’Italia ha un piano molto ambizioso: portare la banda ultra larga all’85% degli italiani da oggi al 2020 per mettere finalmente il nostro al passo degli altri Paesi in termini di velocità di connessione. È questo l’obiettivo che il governo ha recentemente definito nel Piano strategico predisposto dalla presidenza del Consiglio insieme al ministero dello Sviluppo economico, all’Agenzia per l’Italia digitale e all’Agenzia per la Coesione.

Il 2020 è l’anno entro il quale l’Unione europea ha fissato il termine per l’attuazione degli obiettivi di copertura e penetrazione della rete in banda larga e ultra larga nell’ambito dei piani di Agenda Digitale (DAE, Digital Agenda of Europe) per sviluppare l’economia e la cultura digitale. La banda larga nello sviluppo delle reti informatiche in Italia è oggetto di una discussione che si trascina da tempo senza arrivare a dare risultati utili sia in ambiente domestico che professionale, per i cittadini, le famiglie, le istituzioni (scuole e università, ad esempio, come pure sanità e ricerca tecnologia eccetera), per le imprese, e rallentando giorno dopo giorno la nostra competitività in termini produttivi ed economici (con particolare importanza nelle zone rurali, dove la banda larga è latitante). Come si legge nello stesso Piano del governo, “Secondo gli ultimi dati del Digital Agenda Scoreboard, l’Italia continua a occupare le ultime posizioni nell’utilizzo di Internet da parte della popolazione. In effetti, solamente il 56% della popolazione di età compresa tra 16 e 74 anni utilizza regolarmente Internet, contro una media europea pari al 72”. Sbirciando il report annuale della Ue sul digitale, possiamo aggiungere che tra i Paesi con crescita più elevata ci sono Grecia, Romania, Irlanda, Repubblica Ceca e Croazia, nei quali cresce complessivamente la banda larga. Tuttavia, nelle ultime settimane del 2014 la questione ha conosciuto due importanti passaggi. Da un lato, il Governo ha pubblicato un documento (Strategia italiana per la banda ultra larga) molto articolato, approfondito e complesso che, facendo seguito al Rapporto Caio del febbraio 2014, pone le basi per una politica coordinata di sviluppo delle nuove infrastrutture di telecomunicazione e individua le cifre del finanziamento pubblico che potrà contribuire a questo progetto. Dall’altro, l’Autorità garante nelle comunicazioni (AGCOM) e l’Autorità garante della concorrenza e del mercato (AGCM) hanno pubblicato i risultati dell’indagine conoscitiva congiunta sugli stessi temi.

STRATEGIA ITALIANA PER LA BANDA LARGA

Nel documento del governo l’obiettivo indicato, in linea con quelli dell’Agenda digitale europea, è di dotare ben l’85% della popolazione italiana di un accesso a 100 Mbps* (banda ultra larga, in inglese Ultra Broadband) e il rimanente di un accesso a 30 Mbps (banda larga, in inglese Broadband) entro il 2020. Tra le tante opzioni tecnologiche in grado di assicurare queste performance, il piano fa una scelta netta per la soluzione Fttb (Fiber to the Building), ossia per la posa della fibra ottica fino ai palazzi degli utenti.

Obiettivo: **connessione ultraveloce** per l’85% della popolazione

Psr Veneto e connessione web

“Misura 7.3.1 Accessibilità alla banda larga”: il nuovo Prs regionale comprende contributi in conto capitale pari al 100% della spesa ammissibile per le aree rurali in digital divide. Tra gli investimenti finanziabili, la realizzazione di infrastrutture di banda larga veloce e ultra larga, sistemi software, costi di connessione e relative attrezzature (modem, parabole satellitari, tecnologie wireless).

Classifica quindi quattro diverse situazioni (cluster) territoriali, a seconda dell’intensità degli incentivi privati a costruire reti in fibra ottica, e individua varie forme di contributo pubblico: agevolazioni fiscali, compartecipazione agli investimenti e contributi a fondo perduto, da abbinare a gare per l’assegnazione della realizzazione delle infrastrutture. Infine mette in campo - nei sei anni del piano - 6,5 miliardi, che derivano da fondi europei, nazionali e regionali, prevedendo un finanziamento da parte degli operatori privati compreso tra 1 e 6 miliardi di euro.

Quanto all’indagine sulle dinamiche della concorrenza nel mercato delle telecomunicazioni e sulle prospettive di investimento realizzata da AGCOM e AGCM, approfondisce tra l’altro il tema delle strutture di mercato che si potranno realizzare nella banda ultra-larga, da quella di un operatore di rete puro che la realizzi e venda l’accesso agli operatori di servizi, a quella di un operatore integrato verticalmente sia nella realizzazione della rete che nella vendita dei servizi Internet, a quella - preferita dalle autorità - di un consorzio degli operatori di servizi che realizzi le nuove infrastrutture. Il rapporto conclusivo è in molti punti coerente con l’impostazione governativa.

ALCUNE RIFLESSIONI

La banda ultra larga è posta, sulla base di una prima valutazione di entrambi i documenti, come una priorità nelle politiche del Governo: viene individuato un ruolo di coordinamento e di promozione nel ministero per lo Sviluppo economico; viene indicata una serie di fonti di finanziamento di entità non trascurabile che potrebbe contribuire, dal lato pubblico, alla realizzazione effettiva di queste opere; infine, il piano governativo pone attenzione all’analisi differenziata in relazione alle situazioni di partenza e alle caratteristiche della domanda di servizi a banda larga, dimostrando realismo. Mentre vengono apprezzati questi meriti, la discussione in proposito evidenzia che puntare tutto sulla fibra ottica come unica soluzione tecnologica (molto costosa) potrebbe, anziché ridurre, accentuare il digital divide che oggi ci caratterizza, rischiando di portare a una realizzazione dei progetti al di sotto degli obiettivi attesi proprio per le dimensioni finanziarie richieste agli investimenti privati, nonostante i contributi pubblici. Nel frattempo, inviato a Bruxelles, il Piano strategico prosegue il suo iter.

*Mbps = Megabit per secondo.

Aperto un cantiere per l'impresa



Il 24 dicembre scorso è stata approvata, in via definitiva, la Legge di stabilità 2015*. L'obiettivo è di favorire la crescita con tagli alla spesa, a fronte di una significativa riduzione del cuneo fiscale sul lavoro, di risorse messe a disposizione del processo di riforma e per favorire gli investimenti in ricerca e innovazione.

Confagricoltura condivide la filosofia di fondo che ispira la Legge: misure di riduzione delle tasse e interventi alla spesa pubblica senza aggravare di ulteriori sacrifici le imprese. Sembra essersi aperto finalmente un "cantiere per l'impresa", anche se la manovra non dimentica mai l'aspetto fiscale e quindi l'esigenza di bilancio e di gettito. Ma l'azione svolta da Confagricoltura ha portato i suoi frutti. Era rimasta esclusa dal provvedimento la disciplina fiscale della stabilizzazione del biogas che però ha poi trovato soluzione, per il 2015, nel decreto legge 192/14 "Proroga termini". Ecco in sintesi le principali novità introdotte.

I PROVVEDIMENTI SPECIFICI PER IL SETTORE AGRICOLO

- Prorogati i termini per il versamento dell'IMU dal 16 dicembre 2014 al 26 gennaio 2015 (poi con successiva disposizione ulteriormente prorogati al 10 febbraio con DL n. 4/2015) per i terreni agricoli montani per cui non si applica più l'esenzione, anche parziale, prevista dalla precedente disciplina ICI, a seguito delle modifiche apportate dal decreto ministeriale del 28 aprile 2014. Il versamento viene effettuato sulla base dell'aliquota standard IMU del 7,6 per mille, salvo che i Comuni non abbiano approvato, per tali terreni agricoli, specifiche aliquote. Solo a fine gennaio sono stati rivisti i criteri per l'esenzione dall'IMU dei terreni montani, abrogando la classificazione sulla base altimetrica stabilita.
- Sono state definite anticipazioni finanziarie agli agricoltori da parte di Ismea a fronte della cessione di crediti certificati inerenti taluni aiuti Pac. Ismea può inoltre concedere garanzie a fronte di titoli di debito emessi dalle imprese.
- Riaperti i termini per la rivalutazione delle partecipazioni non negoziate in mercati regolamentati e dei terreni edificabili e con

Condivisibile la filosofia di fondo. Ma l'esigenza di bilancio della manovra **non alleggerisce** l'aspetto fiscale

destinazione agricola, non detenuti in regime d'impresa, stabiliti dal DL n. 282/2002.

- Per il 2014 i consumi medi standardizzati di gasolio da mettere all'impiego agevolato sono ridotti del 15%; dal 2015 ridotti del 23%.
- In tema di procedure per la riscossione delle multe delle quote latte, l'Agea, per la notificazione delle cartelle di pagamento e per le attività di riscossione coattiva, si avvale di Guardia di Finanza e anche di Equitalia.
- Il contributo per il piano irriguo nazionale di 100 milioni di euro annui, decorrenti dal 2011 per 15 anni, è ridotto di 6,4 milioni di euro annui.
- Viene destinata una quota (non specificata) delle disponibilità del Mipaaf per favorire l'integrazione di filiera nel sistema agricolo e agroalimentare e il rafforzamento dei distretti agroalimentari.

LAVORO

Si riconosce ai datori di lavoro l'esonero triennale dal versamento dei contributi previdenziali per gli assunti a tempo indeterminato nel 2015. L'incentivo spetta anche ai datori di lavoro agricolo, grazie anche all'azione di Confagricoltura volta a superare l'ingiustificata esclusione originariamente contenuta nel disegno di legge.

Viene prevista la deduzione integrale, dalla base imponibile IRAP, del costo complessivo sostenuto per lavoro dipendente a tempo indeterminato, eccedente l'ammontare delle deduzioni. In pratica: se la sommatoria delle deduzioni è inferiore al costo del lavoro sostenuto dall'imprenditore, spetta un'ulteriore deduzione fino a concorrenza dell'intero importo dell'onere sostenuto. L'applicabilità della disposizione è subordinata ad autorizzazione della Commissione europea.

Ai soggetti che non si avvalgono di lavoratori dipendenti spetta un credito d'imposta pari al 10% dell'imposta lorda determinata secondo le disposizioni del citato decreto. Tale credito potrà essere utilizzato, esclusivamente in compensazione orizzontale.

La legge ha previsto la soppressione degli incentivi destinati alle assunzioni di disoccupati di lungo periodo o di lavoratori beneficiari di trattamento straordinario di integrazione salariale, previsti dalla Legge 407/1990. Sarebbe auspicabile, in proposito, un chiarimento da parte delle amministrazioni competenti volto a stabilire se questi importanti incentivi per l'assunzione di disoccupati (dimezzamento dei contributi previdenziali per 36 mesi, che diventa esonero totale per le aziende del Mezzogiorno e quelle artigiane) siano stati definitivamente abrogati o se è stata solo stabilita la loro inapplicabilità per le assunzioni nel 2015.

MISURE FISCALI

È passata dall'1,7% all'1,9% l'aliquota IRAP prevista ai fini della determinazione del tributo da parte dei soggetti che operano nel settore agricolo.

IMU e montagna: nuovi criteri a partire da quest'anno

L'IMU sui terreni agricoli situati nelle zone di montagna e collina: dal 2015 devono essere applicati i nuovi criteri illustrati nel decreto legge n. 4 del 24 gennaio 2015. Si fa ora riferimento all'elenco predisposto dall'ISTAT, che divide i Comuni in:

- totalmente montani (T) – i terreni agricoli rimangono esenti IMU
- parzialmente montani (P) – sono esenti da IMU i terreni agricoli posseduti e condotti da coltivatori diretti e lap iscritti nella relativa previdenza agricola
- non montani (NM) – i terreni agricoli non sono più esenti da IMU.

L'elenco è consultabile all'indirizzo internet <http://www.istat.it/it/archivio/6789>.

Inoltre, con la risoluzione 2/DF (divulgata il 4 febbraio dal ministero dell'Economia), sono stati chiariti alcuni dei dubbi interpretativi legati al decreto legge: ad esempio, per poter beneficiare dell'esenzione dall'IMU sui terreni agricoli ubicati in comuni classificati parzialmente montani è indispensabile che il soggetto che concede il terreno in affitto o in comodato a un coltivatore diretto o a un imprenditore agricolo professionale, iscritto nella previdenza agricola, abbia egli stesso la qualifica di coltivatore diretto o di IAP, iscritto nella previdenza agricola.

Anche in agricoltura, **esonero triennale** dei datori di lavoro dai contributi previdenziali per gli assunti a tempo indeterminato nel 2015

Disposto l'incremento delle ipotesi di applicazione del meccanismo di inversione contabile (cosiddetto reverse charge) a fini IVA. È stata inoltre introdotta una particolare modalità di versamento dell'imposta per le operazioni effettuate nei confronti di enti pubblici che non risultano debitori d'imposta (meccanismo di "split payment"); in base a tale sistema, si stabilisce che al fornitore del bene o del servizio sia erogato il solo importo del corrispettivo pagato dalla amministrazione pubblica debitrice, al netto dell'IVA indicata in fattura; l'imposta è, quindi, versata direttamente all'Erario.

Viene poi sostituita la norma del D.L. n.145/2013 "Destinazione Italia" (norma, di fatto, mai divenuta operativa in mancanza del decreto attuativo) e recante la disciplina del credito di imposta per investimenti in attività di ricerca e sviluppo, applicabile a decorrere dal 2015 al 2019.

Vengono altresì introdotte disposizioni relative alla tassazione dei fondi pensione, ovvero delle forme pensionistiche complementari. Aumenta la tassazione delle rendite finanziarie maturate dalle casse di previdenza private.

TASI

Confermati anche per l'anno 2015, i limiti massimi al potere dei Comuni di deliberare le aliquote Tasi applicabili per l'anno 2014. Pertanto i Comuni, per il 2015, possono variare l'aliquota base dell'1 per mille, ma devono rispettare due limiti:

- l'aliquota massima TASI non può superare il 2,5 per mille per tutti gli immobili;
- la somma delle aliquote della Tasi e dell'IMU non deve essere superiore all'aliquota IMU massima stabilita per ciascuna tipologia di immobile dalla normativa IMU al 31 dicembre 2013.

RIVALUTAZIONE QUOTE SOCIETARIE E TERRENI

Vengono riaperti i termini per la rivalutazione del valore delle quote societarie e del costo di acquisto dei terreni agricoli e delle aree edificabili, al 30 giugno 2015. È, tuttavia, raddoppiata la misura dell'imposta sostitutiva che passa dal 4%, all'8%.

TASSAZIONE DEI "MINIMI" E RAVVEDIMENTO OPEROSO

Un nuovo regime per la tassazione dei cosiddetti "minimi", cioè le piccole imprese commerciali e i lavoratori autonomi, entro

determinati limiti di ricavi e compensi, al cui reddito, calcolato con l'applicazione di apposite percentuali, si applica l'imposta sostitutiva del 15%.

È rivista la misura delle sanzioni ridotte nel caso di "ravvedimento operoso" del contribuente, che potrà essere applicato anche nel caso che siano iniziate le verifiche fiscali, e per un periodo temporale più ampio, fino alla durata del periodo di accertamento.

Viene innalzata, dal 10 al 22%, l'aliquota IVA applicabile alle cessioni dei pellet di legno.

PER LA CRESCITA

Sono previsti stanziamenti per la promozione del made in Italy e l'attrazione degli investimenti in Italia. In tale contesto vi sono disposizioni specifiche relative alla valorizzazione e promozione delle produzioni agricole e agroalimentari italiane.

PER LA RIPRESA DEI CONSUMI

Anche se non strettamente connesse al settore agricolo, sono positive le misure che vanno in direzione della crescita e che mirano ad incentivare i consumi, quali la stabilizzazione del bonus 80 euro e il sostegno alle famiglie (come il bonus bebè).

Introdotta in via sperimentale, la possibilità per i lavoratori dipendenti del settore privato (esclusi però i lavoratori del settore agricolo e domestici), che abbiano un rapporto di lavoro con il medesimo datore da almeno 6 mesi, di chiedere la liquidazione mensile in busta paga della quota di TFR che matura nel periodo dal 1° marzo 2015 al 30 giugno 2018.

SPENDING REVIEW

Buona parte delle risorse per arrivare alla copertura della manovra derivano dalla "spending review", in particolare dalla riduzione delle spese dell'apparato pubblico (ministeri, regioni, comuni).

Per quanto concerne gli enti locali, risulta una diminuzione dei trasferimenti alle Regioni a statuto ordinario e speciale di 6 miliardi di euro (4 attuali più altri 2 derivanti da tagli del passato).

PATRONATI

Ridotti gli stanziamenti ai patronati di 35 milioni di euro. È stata portata all'1,5% la soglia minima di attività rilevante che ciascun patronato deve realizzare, pena lo scioglimento se essa non viene raggiunta per due anni consecutivi.

* Legge 190/2014, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n.300 del 29 dicembre 2014.

Mais: mantenerlo strategico con l'innovazione



14

“Il mais è una materia prima essenziale per l'economia dell'agroindustria italiana e rimane una risorsa importantissima per la provincia di Rovigo, così come per tutta la Pianura Padana”: così Lorenzo Nicoli, presidente di Confagricoltura Veneto e Rovigo, ha posto l'accento sull'importanza di questo cereale per l'agricoltura e l'agroalimentare nazionale in apertura dei lavori del convegno organizzato da Assomais con la collaborazione anche di Agrinsieme.

Numeroso il pubblico (oltre 500 tra agricoltori, tecnici e addetti al settore provenienti da più province venete) che ha riempito le sale del Censer, il centro convegni del capoluogo polesano il 31 gennaio scorso, a conferma dell'importanza che questo cereale assume per l'economia del primario.



Roberto Causin e Luca Rossetto

Auspicato lo sviluppo

della ricerca genetica.

Consigliata un'attenta tecnica colturale.

E la scelta degli ibridi in funzione delle potenzialità aziendali, irrigazione in primis

Il primo intervento tecnico, a cura del prof. Tommaso Maggiore dell'Università di Milano, ha evidenziato l'importanza del mais nell'economia nazionale: “Il mais è alla base delle più ricordate eccellenze alimentari italiane: i due formaggi grana e i due prosciutti, oltre che ovviamente per tutti gli altri prodotti derivati dagli allevamenti. Mi pare necessario ricordare - ha aggiunto Maggiore - che nel futuro bisognerà aumentare le rese unitarie e ridurre i costi di produzione. Il tutto nel rispetto dell'ambiente”. Altresì indispensabile è innovare nel prodotto e nel processo. “Relativamente al prodotto è con vero dolore che assisto a un'inutile e ascientifica discussione sugli OGM e cioè a non volere una reale innovazione. Quanto a ridurre i costi nel rispetto dell'ambiente, non si vede come si possa conseguire senza una completa riorganizzazione della produzione, ricordando che il futuro sarà sempre di più per una gestione territoriale con un maggiore impiego e impegno di esperti agronomi consulenti”.

IL MERCATO

“I mercati del mais e della soia sono fortemente liberalizzati e le quotazioni, imposte agli agricoltori italiani, francesi, tedeschi o spagnoli, seguono l'andamento delle contrattazioni sui mercati internazionali”:

Luca Rossetto, economista agrario dell'Università di Padova, si è soffermato su numeri e criticità di mercato del comparto. Gli andamenti delle quotazioni sono fortemente condizionati dall'aleatorietà dell'offerta concentrata in pochi grandi paesi produttori ed esportatori come Stati Uniti, Brasile, Argentina, Unione Europea, Cina e dalla domanda spesso frammentata tra molti paesi importatori quali il Giappone, Messico, Corea, Cina, Unione europea, nord-Africa, Medio-Oriente eccetera. Il quadro produttivo del mais è inoltre piuttosto articolato e si caratterizza per un forte dualismo tra una miriade di aziende di piccole dimensioni che gestiscono una quota modesta della superficie e poche medie e grandi aziende che assorbono la maggior parte degli ettari investiti a mais. "Le piccole aziende a mais - ha specificato Rossetto - sono e saranno meno pressate dagli obblighi della PAC come il greening, molte di queste sono gestite in part-time o da contoterzisti e quindi le scelte sull'ordinamento colturale premiano la soluzione più semplice anche se economicamente meno vantaggiosa. Per contro, le aziende più grandi e gestite a tempo pieno devono cercare di raggiungere una sostenibilità economica e quindi dovranno adeguarsi anche alle nuove disposizioni in materia di PAC e porre una maggiore attenzione sia agli aspetti economici sia a quelli agronomici".

LE AGROTECNICHE

Marco Bertolini, genetista, "breeder" di Ista-Agroalimentare Sud, ha illustrato il Quaderno di ricerca della Regione Lombardia "Malattie ed alterazioni del mais", che è stato distribuito ai partecipanti, "Tra i quali - ha detto - noto con piacere la presenza di molti giovani". Amedeo Reyneri, dell'Università di Torino ha preso la parola dopo la pausa dedicata alla visita degli stand espositivi e al buffet con tanti prodotti tutti a base di mais, compresa ovviamente la polenta cotta al momento.

"Dal punto di vista agronomico, per valorizzare il mais si può fare molto" ha esordito Reyneri. "Alto investimento, difesa della plantula, potenziamento dell'early vigor, difesa fungicida della foglia, difesa da fitofagi e anche l'irrigazione localizzata. E se, con l'avvento del greening, la parola d'ordine è "diversificazione", ricordiamoci - ha rimarcato - che questa non è sinonimo di avvicendamento, perché diversificare senza avvicendare non offre alcun significativo vantaggio".

Ma il mais è ancora una coltura strategica per l'Italia? Sì, ma: "Solo se la qualità sanitaria è adeguata alle richieste delle filiere, se il quadro normativo non è troppo penalizzante, se gli operatori delle filiera fanno sistema e se abbiamo la capacità di innovare per rispondere alle filiere".



LE MICOTOSSINE

Roberto Causin, fitopatologo dell'Università di Padova, ha infine fatto il punto sulla questione micotossine, sottolineando che la granella di mais prodotta in Pianura Padana è regolarmente contaminata da fumonisine in quantità variabile a seconda dell'andamento climatico stagionale. A questa tossina, nelle annate particolarmente calde e siccitose (come nel 2012), si aggiungono le aflatossine mentre, nelle annate molto fresche e piovose (come il 2014), i tricoteceni e lo zearalenone. "Ormai è chiaro che nella coltivazione del mais la possibile presenza di micotossine non deve essere più affrontata con una logica di emergenza, ma va considerata come un fattore la cui gestione deve essere compresa nei normali protocolli di produzione di questo cereale". La gestione della problematica micotossine, pertanto, richiede un approccio integrato, che considera non uno

15

Tavola rotonda su ricerca, mercati e filiere

Dopo gli interventi tecnici, al convegno di Assomais si è tenuta una tavola rotonda alla quale hanno partecipato Carlotta Balconi (CRA di Bergamo), Lorenzo Furlan (Veneto Agricoltura), Giuseppe Carli (Assosementi), Marco Aurelio Pasti (AMI), Giulio Usai (Assalzo), Silvano Ramadori (Unima), Gianfranco Pizzolato (Aires) e Silvio Pellati (Pellati informa).

Tra i tanti temi emersi, la discussione ha dato spazio alla tribolata questione della ricerca in Italia, con l'impellente necessità di innovazione reclamata dai produttori per riacquistare competitività attraverso l'aumento delle rese medie, ferme su valori inferiori alle medie produttive di altri Paesi. Punto debole della ricerca in Italia è sicuramente la mancanza di fondi per gli enti preposti, oltre all'impossibilità di poter fare sperimentazione sugli OGM, ma un'ottima opportunità sarebbe quella di poter dare indicazioni concrete agli agricoltori circa la tolleranza degli ibridi commerciali alle più diffuse malattie fungine.

La discussione ha coinvolto anche il versante mercato: con buone probabilità il mais non dovrebbe subire ulteriori cali di prezzo nei prossimi anni, anzi dovrebbe riguadagnare qualche posizione e se è vero che oggi la marginalità della soia è leggermente più elevata è altrettanto vero che questa dipende molto sia dalle quotazioni - estremamente volatili anche per la proteoleaginosa - e dalle rese.

Infine, sul rapporto in filiera produttori-utilizzatori: "Vanno superate le vecchie logiche - ha sottolineato Gianfranco Pizzolato - per discutere costruttivamente, chi produce deve rendere più fluida l'offerta della granella nel tempo, evitando di tenersi in magazzino il prodotto sperando, spesso invano, che i prezzi crescano, ma è necessario che l'industria mangimistica premi il prodotto nazionale, indiscutibilmente di qualità superiore a quello di importazione".

LA DIABROTICA DEL MAIS: GENERALITÀ



La Diabrotica v. virgifera è riconosciuta la specie più pericolosa tra gli insetti terricoli del mais per gli ingenti danni che può determinare, principalmente causati dalle larve sulle radici. Le larve si muovono nel terreno e raggiungono l'apparato radicale delle piante di mais iniziando ad alimentarsi e penetrare nelle radici determinando l'accorciamento o la loro sparizione

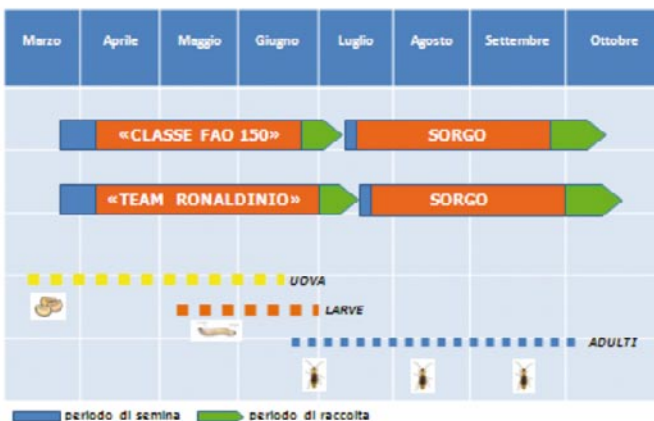
e la formazione di fori e gallerie nelle radici rimaste. Le piante danneggiate presentano un indebolimento dell'apparato radicale con allettamenti precoci e successivo tentativo di riportarsi in posizione verticale assumendo la caratteristica forma a gomito detta a «collo d'oca»

Come controllare la diabrotica?

L'avvicendamento risulta tra i metodi di controllo esistenti quello di maggiore efficacia. L'impiego di altre colture in rotazione garantisce la pressoché totale scomparsa dell'insetto. Le aziende che nello stesso anno necessitano di coltivare mais da trinciato e rispettare la priorità di bonifica dei loro terreni dalla diabrotica dispongono di una grande e nuova opportunità di realizzarla con la semina di varietà KWS del «Team Ronaldinio». Vengono proposti due programmi che rendono possibile produrre trinciato di mais con l'impiego di ibridi precocissimi di classe FAO 150-200.

PROGRAMMA 1

Semina precoce «TEAM RONALDINIO» + SORGO



Da applicare nei terreni con medio/bassa infestazione di diabrotica dove sia ancora possibile coltivare mais, ma necessitano di una bonifica prima di poter seminare la stessa coltura l'anno successivo.

In questo caso la «bonifica dalla diabrotica» avverrà durante la coltura del sorgo in quanto la presenza significativa del volo degli adulti maschi e femmine della diabrotica inizia nel momento in cui gli ibridi del Team Ronaldinio sono già stati trinciati, costringendo gli insetti a migrare verso altri campi di mais per alimentarsi evitando in tal modo le ovideposizioni nel terreno coltivato in seconda semina a sorgo.

VANTAGGI PROGRAMMA 1

La rotazione annuale «Team Ronaldinio + Sorgho» permette di raggiungere importanti traguardi produttivi e agronomici:

1. Irrigazioni limitate: le piogge primaverili di norma sono sufficienti. Possono rendersi necessari un paio di interventi tra fine maggio e fine giugno.

2. Non occorre effettuare il trattamento contro la piralide.
3. Controllo diabrotica: nessuna ovideposizione nell'appezzamento in cui si semina il Sorgho dopo la coltivazione del mais.
4. Primo trinciato di mais di alta qualità disponibile nel nuovo anno con 40-50 giorni di anticipo rispetto agli ibridi tardivi.
5. L'opportunità di coltivare varietà di Mais KWS super precoci (FAO 150) garantisce un ulteriore anticipo nella raccolta e di conseguenza anticipare la semina del Sorgho
6. Si libera il terreno dal sorgo ad inizio-metà ottobre, in tempo utile per seminare un cereale autunno-vernino come triticale, frumento, orzo.

PROGRAMMA 2

Semina tardiva «TEAM RONALDINIO» dopo «Cereale Autunno-Vernino»



Da applicare nei terreni con alta infestazione di diabrotica che devono essere assolutamente bonificati.

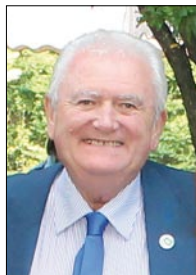
In questo caso la «bonifica dalla diabrotica» avviene tramite la coltivazione del cereale autunno-vernino (triticale, frumento, orzo) in quanto la semina del mais nella terza decade di giugno avverrà dopo lo schiudersi delle uova e il conseguente decesso delle larve causato dall'assenza delle radici del mais come nutrimento disponibile. Il mais seminato in successione crescerà senza rischi di allettamento.

VANTAGGI PROGRAMMA 2

La rotazione annuale «cereale + mais» permette l'ottenimento di importanti traguardi produttivi e agronomici:

1. Permette irrigazioni contenute rispetto all'utilizzo di ibridi più tardivi che costringerebbero a raccolte molto più tardive.
2. Rappresenta la successione ideale dopo un cereale autunno-vernino coltivato per trinciato o granella
3. Consente di anticipare la raccolta rispetto ad ibridi tardivi in terza epoca di semina: in questo modo si riesce a seminare un cereale a paglia (triticale).
4. Si dispone di un trinciato di mais di alta qualità ottenuto in un'epoca di semina tradizionalmente a rischio per quanto riguarda l'aspetto qualitativo.
5. Il trattamento tempestivo con insetticidi garantirà inoltre un completo controllo degli adulti di diabrotica ed un efficace controllo della 2^a-3^a generazione della piralide.
6. Saranno necessari alcuni anni prima che la popolazione della diabrotica torni a raggiungere livelli preoccupanti.

Pensioni, sanità e servizi a misura di **terza età**



Una serie di azioni coordinate in sinergia con il CUPLA* per dare concretezza a tutti gli obiettivi del programma 2015: il Consiglio del Sindacato pensionati veneto di Confagricoltura ha accolto l'invito del presidente Lorenzo Massignan di avvalersi del Coordinamento unitario dei pensionati del lavoro autonomo (di cui il Sindacato fa parte) in quanto rappresenta lo strumento più efficace per richiamare l'attenzione del

mondo politico e delle istituzioni sulle condizioni di grande difficoltà nelle quali vivono oggi gli anziani in Italia.

“La vita dell'anziano nel nostro Paese - ha detto alla riunione del Consiglio il 1° a Mestre - è resa più difficile dall'insensibilità di un sistema politico-burocratico che è più preoccupato di autoalimentarsi che di risolvere i problemi”. Massignan ha focalizzato le tre tematiche sulle quali concentrare il lavoro durante il 2015: innanzitutto le pensioni, la cui entità per gli agricoltori è “irrisoria a fronte di certi trattamenti dorati di cui si legge sui giornali”; la sanità, “i cui tagli finiranno per penalizzare soprattutto gli anziani” ha rimarcato, rivolto ai rappresentanti del sindacato provenienti dalle sette province venete; e i servizi in generale, “dall'assistenza

Le **tre chiavi** per migliorare la vita dell'anziano secondo Lorenzo Massignan

ai trasporti”. La sanità in particolare è insoddisfacente perché non viene incontro alle necessità dei pazienti della terza età. Tra i molti disservizi, la questione delle liste d'attesa: sempre più lunghe nelle strutture pubbliche, costringono a rivolgersi a quelle private sostenendone i relativi alti costi per avere un appuntamento in tempi brevi. In questo contesto, il presidente ha insistito sulla necessità di porre rimedio all'insufficiente valorizzazione del ruolo del medico di base, che - dato il contesto - potrebbe rappresentare un anello di estrema importanza.

“Né va trascurata - ha concluso Massignan - la crescita preoccupante della microdelinquenza, alla quale il più esposto è proprio l'anziano, come confermano anche le statistiche. Ci vogliono più divise in giro, e non solo per regolare il traffico”.

* Il CUPLA, Coordinamento unitario dei pensionati del lavoro autonomo, è composto da otto associazioni di categoria in rappresentanza dei settori dell'agricoltura, dell'artigianato e del commercio.

Aggiornati i prezzi minimi garantiti

L'Autorità per l'energia (AEEGSI) ha reso noti i prezzi minimi garantiti per l'anno 2015 per gli impianti alimentati a fonti rinnovabili di potenza elettrica fino a 1 MW.

In precedenza, l'Autorità* aveva definito non solo la nuova struttura e i nuovi valori dei prezzi minimi garantiti in vigore dal 1° gennaio 2014, ma anche i criteri per l'aggiornamento dei prezzi minimi garantiti relativi agli anni successivi al 2014. Sulla base dei dati Istat, la variazione dell'anno 2014, rispetto all'anno 2013, è risultata pari a +0,2% e pertanto i prezzi minimi garantiti vigenti risultano incrementati di tale valore percentuale per il 2015. Va inoltre ricordato che, a partire dal 1° gennaio 2014, il “ritiro dedicato” è stato profondamente modificato, con l'intento dichiarato di ridurre l'impatto della componente tariffaria A3 sulle bollette**: Confagricoltura, a seguito di tale modifiche, ha presentato ricorso al TAR della Lombardia (l'udienza di merito è fissata per il 6 maggio 2015).

Successivamente, inoltre, l'Autorità per l'energia, ha ridefinito (sempre con effetto a partire dal 1° gennaio 2014)*** l'ambito di applicazione dei prezzi minimi garantiti, precisando che cosa si intende per “potenza nominale” nel caso di impianti fotovoltaici e “potenza elettrica” nel caso di impianti idroelettrici.

Dalla lettura combinata delle diverse disposizioni normative risulta che:

- si applicano i prezzi minimi garantiti stabiliti dall'Autorità agli impianti fotovoltaici di potenza nominale fino a 100 kW e a quelli idroelettrici di potenza elettrica fino a 500 kW, qualora godano già di incentivi, nonché agli impianti idroelettrici di potenza nominale media annua fino a 1 MW e agli impianti alimentati dalle altre fonti rinnovabili di potenza attiva nominale fino a 1 MW, a condizione che non godano di incentivi sulla produzione elettrica;
- si applicano i prezzi zionali orari per tutte le tipologie di impianti a fonti rinnovabili in regime di ritiro dedicato e non comprese nel punto precedente, e cioè: impianti a fonti rinnovabili incentivati fino a 1 MW; impianti a fonti rinnovabili, incentivati e non, di potenza superiore a 1 MW.

Infine: se al termine di ciascun anno solare il prodotto tra i prezzi minimi garantiti e la quantità di energia elettrica ad essi riferita è inferiore al prodotto tra i prezzi zionali orari e la stessa quantità di energia elettrica, il GSE riconosce, a conguaglio, i prezzi zionali orari.

* Delibera 618/2013/R/efr.

** Delibera dell'Autorità per l'energia n. 618/2013/R/EFR del 19 dicembre 2013 e DI n. 145/2013- “Destinazione Italia”, convertito in Legge 21 febbraio 2014, n. 9.

*** Delibera n. 179/2014/R/EFR del 17 aprile 2014.

Il ritorno dell'**abigeato** in Veneto



18

Foto: Luisa Rosa

■ Luisa ROSA

Il vicepresidente dei giovani di Confagricoltura Rovigo, Andrea Mezzanato, titolare di un'azienda zootecnica per la produzione di carne bovina a Porto Viro, facendosi portavoce di numerosi allevatori, ha scritto ad autorità e istituzioni per sensibilizzarli sul tema dell'abigeato (furto di bestiame), un fenomeno che in Veneto, dopo una pausa di qualche anno, ha ripreso a crescere e quindi va affrontato con impegno.

Il presidente confederale Mario Guidi ha promesso di portare il problema all'attenzione della Giunta e degli uffici dell'Organizzazione, sia per



Frequenti e ripetuti anche in una stessa azienda i furti di attrezzi e trattori.

Mezzanato (Anga Rovigo):

“Necessario fermare il fenomeno”.

Il presidente di Confagricoltura Guidi assicura l'impegno dell'Organizzazione

quanto riguarda la sensibilizzazione dei soggetti interessati, sia per gli aspetti inerenti la qualificazione del reato e l'aspetto assicurativo.

In Veneto, come ha denunciato Giuliano Marchesini, direttore di Unicarve (dalle colonne del *Gazzettino di Venezia* il 6 dicembre scorso, ndr), nel giro di pochi giorni di distanza l'uno dall'altro si sono verificati sette furti: “Sono spariti nel nulla oltre 200 tori, un danno che sfiora i 350mila euro circa. Erano almeno sei anni che non accadeva più nulla, quando venne sgominata la banda veronese che si era resa responsabile di 54 furti, con 42 arresti».

La sottrazione di bovini aggrava la situazione del comparto: infatti, se solo fino a qualche anno fa con 450mila capi la produzione nella nostra regione copriva il 40 per cento della carne italiana, oggi per i circa mille allevamenti di bovini da carne veneti il periodo non è dei migliori, alla borsa merci di Modena la carne vale 2,5 euro al chilo, contro i 2,7 del costo di produzione.

Nel mirino dei ladri ci sono allevamenti nel Basso Rodigino, Veronese, Padovano e Vicentino. I furti hanno tutti la medesima ca-



Andrea Mezzanato

ratteristica: stalle con un accesso facile alle grandi strade del traffico. I tori vengono caricati su camion per bestiame (spesso rubati); la conseguenza è che in poco tempo vengano macellati clandestinamente e finiscano in qualche banco vendita, in barba ai controlli di tracciabilità e, come sottolinea Andrea Mezzanato: “È molto probabile l'immissione sul mercato anche di animali mancanti dei requisiti sanitari obbligatori in base alla normativa comunitaria, che indi-

ca precise disposizioni sulla loro messa in commercio. Disposizioni che gli allevatori italiani rispettano per modalità e tempi, garantendo in tal modo conformità e qualità del proprio prodotto e la salute del consumatore”.

Per risolvere il problema Unicarve propone il Dna: “Poche decine di euro e il traffico sarebbe debellato - spiega Marchesini. “Esistono marchi auricolari che con il “passaporto” del bovino contengono anche il Dna. I dati si falsificano, il Dna no. In un momento in cui siamo invasi da carne proveniente dalla Polonia diventa indispensabile riuscire ad avere la certezza della provenienza del bestiame”.

Mezzanato (che nel 2009 ha subito il furto di 18 vitelloni da macello) è del parere che anche questo sistema non sia sufficiente: a fine novembre 2014 sono stati 30 i capi rubati a un allevatore di Castelnuovo Bariano (Rovigo), e i ladri hanno sottratto anche 37 certificati di provenienza e allevamento del bestiame. In questo modo oltre ai vitelli, si sono impossessati dei documenti che certificano la tracciabilità, garantendosi la possibilità di commettere altri illeciti spacciando per dotati di passaporto capi che non lo sono. “Come per il passaporto, anche un auricolare con Dna non è sufficiente a fermare i furti, considerato che i capi vengono macellati e sezionati in macelli clandestini nei quali si falsificano anche i documenti necessari alla commercializzazione delle carni”: secondo Mezzanato per l'allevatore si tratterebbe “solamente” di aggiungere altra carta a quella con la quale ha già troppo a che fare ogni giorno, senza considerare il fatto che si dovrebbe istituire un ulteriore sistema di controllo del Dna delle carni su scala nazionale con un conseguente aumento di burocrazia e dei costi per il consumatore e con grande incertezza sulla fattibilità di controllo delle carni di importazione che comunque continuerebbero ad essere acquistate dagli operatori nazionali. “Da non dimenticare che gli animali rubati potrebbero essere commercializzati fuori dall'Italia o addirittura fuori dalla EU, pertanto in aree in cui l'esame del Dna non ci sarebbe. In ogni caso, già al momento del furto, per l'allevatore ci sarebbe un danno concreto ed immediato”.

Il vicepresidente Anga Rovigo osserva inoltre che l'abigeato era punito dal Codice Penale come ipotesi di furto aggravato: con la previsione dell'aggravante il legislatore intendeva istituire una speciale protezione a favore del patrimonio zootecnico e dell'economia agricola. Ma oggi non è più così perché, considerato di scarsa rilevanza sociale, nel 1999 l'abigeato è stato depenalizzato dalla legge 25 giugno 1999, n. 205 (nota come Legge sulla depenalizzazione) e dal decreto legislativo 30 dicembre 1999, n. 507 (Capo II, articoli 60 e 64).

“I furti nelle aziende agricole non si limitano alle razze bovine, ma si allargano anche al comparto suinicolo ed avicolo” prosegue Mezzanato. E razzie notturne sono purtroppo frequentissime anche relativamente ai mezzi agricoli di ogni tipo: trattori, seminatrici, generatori di corrente, pneumatici, gasolio, motozappe, decespuglia-

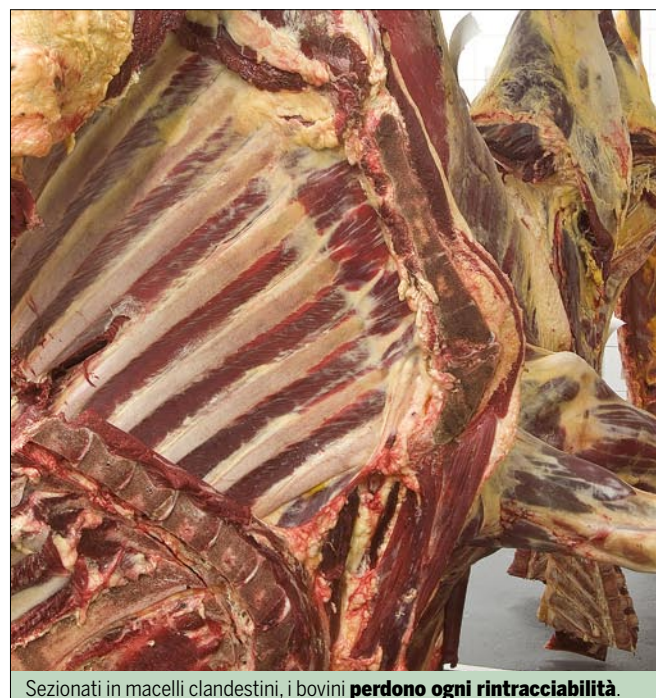
Carni. Etichetta d'origine

Le carni utilizzate come ingrediente nei prodotti alimentari trasformati, pronti o surgelati (tortellini, hamburger, crocchette eccetera) dovrebbero prevedere l'indicazione del paese di origine sulle etichette, come avviene già per le carni bovine fresche. Questa la conclusione principale della risoluzione approvata l'11 febbraio dal Parlamento europeo a Strasburgo. Dopo l'etichetta d'origine obbligatoria per la carne fresca o congelata di manzo estesa, a partire dal prossimo aprile, anche a polli, maiali, pecore e capre, il Parlamento accoglie così la richiesta di maggiore trasparenza dei consumatori, e invita la Commissione europea a presentare proposte legislative “in modo da riconquistare la fiducia dei consumatori dopo lo scandalo della carne equina e altre frodi alimentari”.

tori, impianti di irrigazione, prodotti. La lista è lunga e destinata ad allungarsi, colpendo le aziende agricole di tutta Italia, con uno stillicidio in atto ormai da diversi anni che fa pensare ad un traffico organizzato, diretto verso i Paesi dell'Est Europa ma anche entro i confini italiani.

È quanto mai urgente un piano di rafforzamento dell'attività di controllo delle forze dell'ordine sul territorio: Confagricoltura Rovigo già negli anni scorsi aveva sollecitato più volte un intervento in tal senso ai competenti uffici pubblici, ma la buona volontà espressa non è stata sorretta da un adeguato apporto di uomini e mezzi dell'ordine.

“Oltre a un auspicabile cambiamento della legislazione con pene idonee a scoraggiare i furti - conclude Andrea Mezzanato - le aziende zootecniche, più che in altre carte e documenti ormai tutti falsificabili, dovrebbero investire in sistemi d'allarme efficaci, collegati con le forze dell'ordine e coadiuvati da impianti elettrici autonomi, nonché di un servizio di controllo effettuato da privati. Una tutela “fai da te” che possa proteggere a 360° un'azienda agricola, dal bestiame ai macchinari al gasolio. Naturalmente il tutto avrebbe un'incidenza che però si aggiunge ai costi, già insostenibili, della produzione”.



Sezionati in macelli clandestini, i bovini **perdono ogni rintracciabilità**.

Calano le **contaminazioni** dovute alla zootecnia

È stato presentato da ISPRA “Il rapporto nazionale pesticidi nelle acque” (edizione 2014) che si riferisce ai dati di monitoraggio relativi agli anni 2011-2012.

La prima elaborazione dello studio ha messo in evidenza che:

- la maggior parte del territorio (dal 36% al 55% a seconda delle Regioni), indipendentemente dal grado di pericolo ad esso associabile, è prevalentemente soggetto alla presenza di sorgenti multiple;
- il contributo “prevalente” di natura “zootecnica”, così come quello “civile” interessano nella maggior parte dei casi non più del 10% delle superfici regionali;
- la sorgente minerale prevalente, interessa da un minimo del 25% ad un massimo del 53% delle superfici regionali.

Nel 2012, in particolare, le indagini hanno riguardato 3.500 punti di campionamento e 14.250 campioni e complessivamente 335 sostanze.

Sono stati rinvenuti principi attivi: nel 56,9% dei 1.355 punti controllati nelle acque superficiali;

nel 31,0% dei 2.145 punti controllati nelle acque sotterranee. Nelle acque superficiali, 253 punti di monitoraggio (17,2% del totale) hanno concentra-

Il glifosate sfiora i limiti di legge, ma l'erbicida è usato anche in zone industriali e civili

zioni di principi attivi superiori ai limiti di legge con particolare riferimento a: glifosate e il suo metabolita AMPA, metolaclo, triciclazolo, oxadiazon, terbutilazina e il suo principale metabolita, mentre nelle acque sotterranee, hanno concentrazioni di principi attivi superiori ai limiti di legge 152 punti (6,3% del totale). In tale ambito le sostanze rinvenute più frequentemente sono: bentazone, metalaxil, terbutilazina e desetil-terbutilazina, atrazina e atrazina-desetil, oxadixil, imidacloprid, oxadiazon, bromacile, 2,6-diclorobenzammide, metolaclo. Vediamo una sintesi del monitoraggio.

GLIFOSATE & CO

È da rilevare come nelle acque superficiali il maggior numero di superamenti è dato dal glifosate e dal suo metabolita “ampa”, rispettivamente nel 31,0% e nel 56,6% dei siti monitorati.

Tabella dei livelli di contaminazione

ANNO 2012	Sostanze cercate	LQ (µg/L)		ACQUE SUPERFICIALI PUNTI MONITORAGGIO				ACQUE SOTTERRANEE PUNTI MONITORAGGIO			
		Min	Max	> SOA	< SOA	< LOQ	Totale	> SOA	< SOA	< LOQ	Totale
Abruzzo	53	0,001	0,050	0	6	22	28	7	20	93	120
Basilicata*	31	0,010	0,050	0	0	16	16				
Calabria											
Campania*	89	0,001	0,100	1	16	47	64	1	1	107	109
Emilia-Romagna	82	0,010	0,050	14	98	51	163	8	36	182	226
Friuli-Venezia Giulia*	20	0,010	0,050	0	14	20	34	21	75	41	137
Lazio	36	0,005	0,100	1	0	5	6	0	0	17	17
Liguria	3	0,001	0,050	0	0	9	9				
Lombardia	57	0,004	2,500	171	30	114	315	43	149	262	454
Marche	44	0,001	0,500	5	28	65	98	0	3	47	50
Molise											
Piemonte	67	0,002	0,020	15	74	19	108	32	170	152	354
Puglia**	76	0,001	0,300	0	1	57	58	0	1	12	13
Sardegna	65	0,001	1,000	1	2	105	108	2	8	67	77
Sicilia	158	0,005	0,300	2	13	30	45	31	47	85	163
Toscana	75	0,005	0,190	7	33	105	145	1	31	246	278
Umbria	78	0,010	0,050	1	10	6	17	1	3	86	90
Valle d'Aosta	87	0,010	0,300	0	0	15	15	0	0	55	55
Veneto	115	0,000	0,100	34	82	73	189	5	67	162	234
Provincia di Bolzano	191	0,001	0,500	0	3	3	6	0	1	14	15
Provincia di Trento	83	0,030	0,500	1	5	39	45	0	0	12	12
ITALIA	349			253	415	801	1469	152	612	1640	2404

* dati 2011. (***) acque sotterranee, dati 2011.

Confagricoltura: ora nuove azioni a livello nazionale ed europeo

Ciò anche in relazione al fatto che il glifosate, erbicida non selettivo impiegato sia nelle coltivazioni arboree ed erbacee che nelle aree non destinate alle colture agrarie (industriali, civili, argini, scoline eccetera), è una delle sostanze più vendute a livello nazionale e la sua presenza nelle acque è ampiamente confermata anche da dati internazionali.

Va comunque rilevato che il suo monitoraggio è effettuato soprattutto in Lombardia, dove la sostanza è presente nel 31,8% dei punti di monitoraggio delle acque superficiali e il suo metabolita, ampa, nel 56,6%. Meno frequente è la presenza nelle acque sotterranee, dove il glifosate è presente oltre il limite in due pozzi e l'ampa in cinque pozzi.

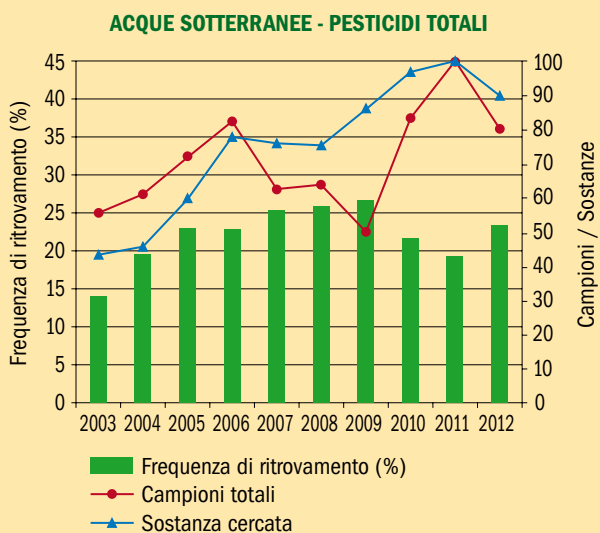
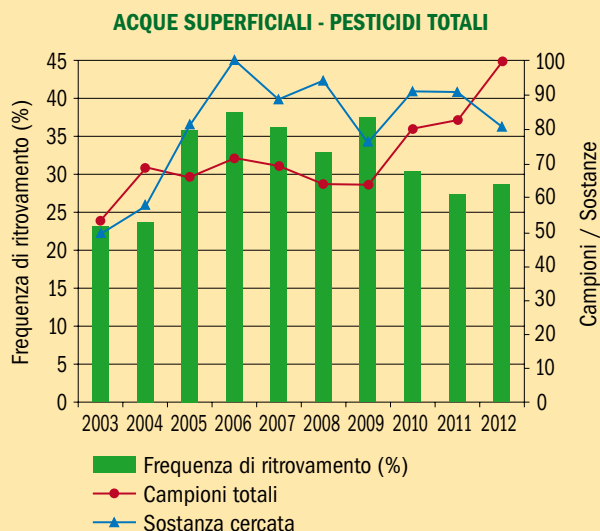
Gli erbicidi triazinici, atrazina, simazina, terbutilazina e i metaboliti atrazina-desetil, terbutilazina-desetil, sono invece tra le sostanze più rinvenute nelle acque superficiali e in quelle sotterranee. A eccezione della terbutilazina, tutte le altre sostanze non sono più autorizzate in Europa. Anche altre sostanze rilevate nel corso del monitoraggio, come il metolaclor e il benzatone, sono state revocate o hanno subito limitazioni d'uso già da molto tempo. Ciò mette in evidenza che la maggior parte delle contaminazioni rilevate sono riconducibili all'ampio utilizzo di alcuni principi attivi nel passato e alla loro persistenza ambientale, mentre per quanto riguarda la maggior parte dei principi attivi attualmente utilizzati si può affermare che il comparto agricolo, con il supporto delle innovazioni in materia, adotta tecniche che hanno ridotto notevolmente le dispersioni di prodotto nell'ambiente. In proposito, molto interessanti sono i grafici 1 e 2, in cui si riporta l'andamento nel periodo 2003-2012 della frequenza di ritrovamento di agrofarmaci nelle acque superficiali e sotterranee (trend in diminuzione), confrontato con il numero di sostanze cercate e il numero di campioni prelevato (trend in aumento).

VENDITE

Positivi sono anche i dati relativi alle vendite di prodotti fitosanitari. I dati ISTAT indicano una sensibile diminuzione delle vendite di prodotti fitosanitari: i formulati sono passati da 147.771 a 134.242 tonnellate (-9,1%), i principi attivi hanno avuto un calo più marcato, passando da 76.343 a 61.889 tonnellate (-19%). È diminuita, inoltre, in modo più che proporzionale (-30,2%), la quantità dei prodotti più pericolosi (molto tossici e tossici) mentre è aumentata quella dei prodotti nocivi.

Quest'ultimo dato sembra evidenziare un più cauto impiego delle sostanze in agricoltura, cosa peraltro favorita dalla politica agricola comunitaria e nazionale e dall'adozione di tecniche di difesa fitosanitaria a minore impatto.

GRAFICI 1 e 2 - Frequenza di ritrovamento e ampiezza del monitoraggio nelle acque superficiali e sotterranee



TAVOLO NITRATI ■ LE RICHIESTE DI CONFAGRICOLTURA DOPO I RISULTATI DELLO STUDIO ISPRA

Norme certe per il digestato e nuovi criteri per le ZVN

Alla luce dei risultati forniti dallo studio Ispra, il vicepresidente di Confagricoltura Ezio Veggia, al termine del seminario di presentazione del rapporto il 28 gennaio scorso, aveva subito sollecitato ai ministri delle Politiche agricole e dell'Ambiente, Martina e Galletti, una rapida definizione delle azioni necessarie per dare risposte al settore zootecnico al prossimo "Tavolo Nitrati. E il Tavolo, tenutosi il 10 febbraio, con i ministri e le Regioni, ha confermato che, in base allo studio ISPRA, ci sono le condizioni per fare un ulteriore passo avanti nella semplificazione degli adempimenti burocratici e tecnici per il settore zootecnico.

Gli obiettivi indicati sono quelli di: emanare rapidamente il decreto digestato, con alcune semplificazioni nella gestione degli effluenti e regole per l'utilizzo agronomico del digestato, su cui a breve verrà fornito il parere della Commissione europea; rinnovare la richiesta di deroga anche se riguarda un numero limitato di aziende zootecniche;

procedere all'aggiornamento delle aree vulnerabili. Rispetto a quest'ultimo punto, i ministri hanno fissato a metà marzo la data di verifica della documentazione predisposta dalle Regioni. È indispensabile che tale scadenza sia rispettata per dare attuazione a quanto previsto dall'Accordo Stato Regioni del 5 maggio 2011 che, in relazione ai risultati dello studio Ispra, prevede l'aggiornamento delle zone vulnerabili e l'adeguamento dei programmi di azione, così come è - sottolinea Confagricoltura - indispensabile aprire un confronto con l'Unione europea per una maggiore flessibilità delle disposizioni della Direttiva nitrati.



Ma il Psr salverà gli agricoltori?

Il **fattore meteo**, da sempre, è una “variabile fissa” per la produzione agricola. Osservazione banale, certo, ma la sua incertezza, si sa, va messa sempre in conto. Anche nel 2014 numerose anomalie climatiche hanno condizionato, in negativo e in positivo, i risultati produttivi delle varie colture nella nostra regione: in particolare, si è osservato un inverno con precipitazioni e temperature molto superiori alla norma, un'estate assai fresca e piovosa, un autunno molto caldo nei valori minimi e con precipitazioni nuovamente abbondanti a novembre. Se l'annata agraria appena trascorsa non sarà ricordata tra le migliori, una buona parte delle cause va dunque attribuita all'andamento climatico, al quale si assommano gli effetti della crisi economica con conseguente calo dei consumi alimentari

Calano imprese e occupati nel primario.

Il settore in Veneto ha registrato comunque una crescita della Plv pari a 5,6 miliardi di euro

Il Rapporto di Veneto Agricoltura evidenzia dunque l'effetto negativo su alcune colture dell'eccezionale piovosità primaverile: da marzo a maggio è caduta in Veneto una quantità di pioggia più che doppia rispetto alla media del 1994-2012, con temperature decisamente inferiori alla norma. Ne hanno risentito soprattutto i cereali autunno-vernini, le cui produzioni risultano in generale diminuzione: frumento tenero -14% e frumento duro -39%, mentre la produzione dell'orzo è aumentata del 36%, ma solamente grazie al notevole aumento della superficie investita (+44%). In netto recupero rispetto al pessimo 2012, caratterizzato da un'estate molto siccitosa, il mais che si conferma prima coltura regionale con una superficie di 250.000 ettari (-8%) e una produzione salita a 2,2 milioni tonnellate (+48%). Nonostante i suddetti cali produttivi il prezzo dei cereali ha spesso subito l'andamento delle quotazioni internazionali, influenzate da un'annata generalmente assai produttiva a livello globale. Sono quindi risultati al ribasso i prezzi medi annui di mais (-7%), frumento tenero (-5%) e orzo (-15%). Stabile il prezzo del frumento duro e in controtendenza quello del riso (+6%).

“Fortunatamente - ha rilevato il commissario straordinario dell'ente, Giuseppe Nezzo - la qualità che contraddistingue i prodotti della nostra agricoltura riesce spesso a contenere le difficoltà che gli imprenditori incontrano sui mercati”. E in effetti, il settore - tra elementi di debolezza e segnali positivi - nonostante tutto ha registrato una Plv in crescita, con un leggero incremento del 2% rispetto al 2013, pari a un importo di 5,6 miliardi di euro. Un aumento dovuto quasi esclusivamente al miglioramento delle performances produttive, al di là perciò dei problemi creati dalla “variabile fissa” meteo.

L'assessore all'Agricoltura regionale, Franco Manzato, ha ricordato che nel prossimo Programma di sviluppo rurale sono previsti finanziamenti che potranno ridare ossigeno alle imprese che intendono investire per rafforzare la propria azienda: “Sta per partire il nuovo Programma di sviluppo rurale che fino al 2020 metterà a disposizione dei nostri imprenditori agricoli quasi un miliardo e duecento milioni di euro”.

“Il Psr veneto - ha spiegato Manzato - sarà tra i primi in Italia ad ottenere il via libera dalla Commissione europea, per cui presto usciranno i primi bandi orientati al rafforzamento delle nostre imprese agricole, alla competitività, alla banda larga, ai giovani”. E per i giovani è anche prevista per il 12 marzo, a Legnaro, una giornata informativa giornata informativa dalle 14 alle 19. “Nei prossimi anni - ha specificato l'assessore - 850 milioni di euro saranno destinati all'imprenditoria agricola veneta, ben 100 milioni ai giovani. Insomma, una grande opportunità, da sfruttare al meglio”.



22

Manzato: “Nel prossimo Psr quasi 1,200 miliardi fino al 2020 per l'imprenditoria e i giovani”. Banda larga e competitività tra gli obiettivi

che non accenna a diminuire: lo sottolinea anche l'annuale report elaborato da Veneto Agricoltura in collaborazione con il Centro studi Unioncamere del Veneto, il Centro meteorologico ARPAV e l'Unità periferica per i Servizi fitosanitari della Regione Veneto, le cui prime valutazioni sull'andamento del settore agroalimentare veneto sono state presentate il 16 gennaio nella sede di Corte Benedettina a Legnaro (Pd).

CEREALI

Mais. Il mais, coltura estremamente bisognosa di acqua, ha certamente beneficiato della piovosità. Pur restando la coltura più diffusa in Veneto, nonostante una contrazione della superficie di 234.000 ettari (-6%), la produzione è aumentata (ben +35%), raggiungendo quasi i 3 milioni di tonnellate (esattamente 2,9 milioni di tonnellate). I mercati hanno però reagito a questo surplus (anche mondiale) con un ribasso dei prezzi: si calcola infatti un valore medio annuo in calo del 16%.

Fruento tenero. Ha mantenuto la produzione dell'anno precedente ma ha registrato un prezzo mediamente inferiore del 9%.

Fruento duro. Ha incrementato sia la quantità raccolta che le quotazioni (rispettivamente del 38% e dell'11%).

Orzo. Ha subito un calo di produzione (-5%) e di prezzo (-8%).

Riso. Ha compensato la contrazione produttiva (-3%) con un andamento di mercato favorevole (+14%).

COLTURE INDUSTRIALI

Soia. Nuovo record produttivo veneto (520.000 tonnellate, +77%) in forza del contestuale aumento del 20% della resa e della superficie coltivata, determinando tuttavia (stesse cause del mais) un calo del 13% del prezzo medio annuo.

Barbabietola da zucchero. Più che raddoppiata la produzione (+107%) in seguito a un forte incremento di superficie (+48%) e di resa (+40%).

Altre colture industriali: in significativo aumento anche la produzione di **tabacco** (+22%); tra le colture energetiche il **girasole** ha subito un notevole calo di superficie (-44%), mentre il **colza** ha registrato un cospicuo aumento di produzione (+61%).

ORTICOLE

Le bizzarrie climatiche hanno penalizzato invece alcune colture orticole in pieno campo. In particolare il radicchio, la cui produzione è scesa del -26%; ma ne ha favorite altre: la patata ad esempio, ha aumentato la produzione del +49%.

FRUTTICOLTURA

La crisi commerciale sofferta dalla frutta estiva, soprattutto dalle pesche, a causa del calo dei consumi e della pesantezza dei mercati ha costretto la Commissione europea a intervenire con misure urgenti di sostegno. Però, rispetto al 2013, la produzione è risultata in crescita per **melo** (+40%) e **pero** (+10%); stazionaria per **actinidia**. In calo per **ciliegio** (-22%) e **olivo** (-25%), quest'ultimo fortemente colpito come in quasi tutto il territorio nazionale ed europeo (con riduzioni di produzione al sud di anche il 50%), dagli attacchi di mosca e altro.

VITIVINICOLTURA

Annata difficile, penalizzata da un'estate eccessivamente umida e piovosa che ha creato non pochi problemi alla difesa fitosanitaria e alla gestione dei vigneti. Le produzioni di uva e vino sono stimate in calo dell'11% rispetto all'anno precedente; ribasso che vale pure per i prezzi di uve e vini (circa il 5-10%).

ZOOTECNIA

Risultati alterni. Si registra un aumento della produzione e del prezzo del latte intorno al 3-4%, ma la congiuntura favorevole di mercato è andata scemando nella seconda parte dell'anno.

Quotazioni generalmente in calo per la carne, sia bovina (-2%) che suina (-2%) e avicola (-5%), anche a causa della contrazione dei consumi. La riduzione dei costi per l'acquisto di mangimi e prodotti energetici ha tuttavia parzialmente preservato la redditività degli allevamenti.

Redditi agricoli: meno 11%

L'Italia è quartultima in graduatoria, dopo vengono solo Finlandia, Lituania e Belgio, ultimo nella classifica pubblicata da Eurostat: nel 2014, secondo le prime stime dell'ufficio statistico della Ue, il reddito degli agricoltori italiani è infatti sceso dell'11% rispetto all'anno precedente, tornando a registrare un valore inferiore, sia pure di 0,8 punti percentuali, rispetto a quello dell'anno di riferimento 2005 (indice di riferimento = 100), dopo il positivo risultato del 2013 (+11,4%).

Nel periodo 2006-2014, tutti gli anni, escluso appunto il 2013, hanno registrato per l'Italia valori inferiori al 2005, con il minimo nel 2010 quando il decremento di reddito, rispetto all'anno di riferimento, è stato addirittura del 16,9%. Nel periodo 2006-2014, solo Regno Unito e Germania hanno sempre registrato redditi superiori al 2005.

Tra i principali Paesi agricoli dell'Unione europea, il Regno Unito è il paese in cui il reddito del settore primario, nel 2014 rispetto al 2013, è cresciuto maggiormente (+6,9%), seguito da Grecia (+4,4%), Francia (+1,1%) e Germania (+0,2%). Oltre l'Italia, solo la Spagna è andata "sotto" (-4,6%). I risultati migliori rispetto al 2005 sono di Germania (+63,6%) e Regno Unito (+56,5%). È evidente come i redditi degli agricoltori italiani, nei diversi anni, si siano allontanati significativamente dalla media. Fa eccezione solo il 2009, quando la distanza negativa è stata relativamente più contenuta: -7,2% rispetto all'UE dei 28 Paesi che ne fanno parte attualmente; -3,8% rispetto all'UE dei 15 Paesi che ne facevano parte nel 2005. Nel 2014, tale distanza è stata, rispettivamente del 26,2% (UE-28) e del 16,4% (UE-15).

La situazione italiana si inserisce tuttavia nello stesso mercato, ormai globalizzato, degli altri Paesi: ciò che cambia sono le condizioni relative alla collocazione del prodotto sul mercato, e a pesare non sono solo le piccole dimensioni aziendali: a pesare è soprattutto l'asfissiante burocrazia con i conseguenti costi gestionali aggiuntivi. Si impone una radicale revisione del sistema produttivo italiano.

PESCA

Ancora in calo la flotta peschereccia veneta (-1,7%) ma i quantitativi prodotti nei primi sei mesi del 2014 dalla pesca marittima sono stimati in aumento del 12%.

IMPRESE E OCCUPATI

Il rapporto segnala ancora in calo il numero di imprese agricole iscritte alle Camere di Commercio del Veneto, sceso a 66.374 unità, con una flessione del -2,7% nei primi nove mesi del 2014 rispetto allo stesso periodo del 2013. In notevole riduzione anche gli occupati in agricoltura, scesi nei primi tre trimestri del 2014 a circa 61.500 unità (-8,2%), interessando in maggiore misura i lavoratori indipendenti (-0,3%) rispetto a quelle dipendenti (-4%).

Infine si registra un nuovo deficit della bilancia commerciale veneta dei prodotti agroalimentari (relativa al terzo trimestre 2014), che si stima in aumento del +23,4% rispetto allo stesso periodo del 2013, che passa da 684 a 874 milioni di euro; un risultato dovuto a un aumento delle importazioni (+5,2%) più che proporzionale rispetto alla crescita delle esportazioni (+1,8%).

Rimane invece invariato il numero delle imprese attive nell'industria alimentare (3.662).



**Il Patronato Enapa (Ente nazionale assistenza patrocinio agricoltori),
istituito dalla Confederazione generale dell'agricoltura italiana nel 1992, è al servizio gratuito
degli agricoltori, dei coltivatori diretti e di tutti i cittadini per l'assistenza gratuita
nel campo sociale, previdenziale e sanitario.**

**Il Patronato fornisce consulenza, informazione e assistenza
secondo quanto previsto dalla legge 152/2001.**

Tutti gli agricoltori e i cittadini possono rivolgersi al Patronato Enapa per lo svolgimento di pratiche in materia di: previdenza Inps, Inpdap, calcolo pensione, trasmissione telematica domande di pensione Inps, connessione telematica banca dati enti previdenziali ed assistenziali, disoccupazione, cure termali, indennità maternità lavoratrici autonome, invalidità civile, attività diverse di informazione sostegno e assistenza in campo socio sanitario, assistenza Inail.



Sedi provinciali in Veneto

BELLUNO - Via Zuppani 5 - 32100. Tel. 0437/943196 Fax 0437/942172
Email: belluno@enapa.it - Responsabile: Giorgia Fant

PADOVA - ALBIGNASEGO - Strada Battaglia 71/c - 35020. Tel. 049/8223562 Fax 049/8223526
Email: padova@enapa.it - Responsabile: Piercarlo Cavinato

ROVIGO - Piazza Duomo 2 - 45100 Tel. e Fax 0425/204422-425
Email: rovig@enapa.it - enapa@agriro.eu - Email PEC rovig@pec.enapa.it - Responsabile: Paola Zerbinati

TREVISO - CASTAGNOLE DI PAESE - Via Feltrina 56/b - 31038. Tel. 0422/592080 Fax 0422/410168
Email: treviso@enapa.it - Responsabile: Gianfranco Simion

VENEZIA - MESTRE - Via C. Monteverdi 15 - 30174. Tel. 041/950919 Fax: 041/958398
Email: venezia@enapa.it - Responsabile: Daniela Meneghello

VICENZA - Viale Trento 197 - 36100. Tel. 0444/288588 Fax 0444/288351
Email: vicenza@enapa.it - Responsabile: Eleonora Toniolo

VERONA - Viale Del Lavoro 52 - 37135 Tel. 045/8628850 - Fax 045/8202999
Email: verona@enapa.it - Responsabile: Carla De Berti. Addetti: Francesca Avesani, Maria Teresa Sartori

